

NUOVISSIMO

TEATRO COMICO ITALIANO

CON UN DISCORSO PRELIMINARE

DI RAFFAELE COLUCCI



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.
1855





SUL

TEATRO MODERNO ITALIANO

Nella presente condizione delle cose letterarie non è chi vegga senza vero compiacimento questa operosità generale e simultanea a rimettere in onore il teatro italiano, tanto negli ultimi anni andato giù, ed i felici risultamenti che già incominciano a compensare siffatti sforzi, non che i voti e gl'incoraggiamenti che accompagnano questa nobile intrapresa.

Giriamo intorno lo sguardo: da per ogni dove sorgono giovani animosi i quali protestano coi loro lavori contro il rimprovero fatto all'Italia di non potere aver mai un teatro proprio; tutti i giornali letterarii della penisola forti di siffatte pruove, levano un grido unanime di ostracismo contro l'omai ristucchevole permanenza dei cattivi drammi francesi sulle nostre scene; e taluni pubblici nel

mentre che incoraggiano benigni i saggi dei novelli e volenterosi scrittori, sono inesorabili con quante produzioni esotiche si presentano sulle nostre scene senza avere in loro appoggio alcun merito positivo.

Nè è un delirio questo, nè il teatro novello italiano è ancora una utopia. Esso sta ai suoi esordii, è vero, ma già ci si appresenta giovane prestante e vigoroso. In un assai breve giro di anni, commedia, dramma e tragedia, tutti e tre i generi sono stati tentati, tutti e tre hanno dato risultati più che soddisfacenti. L'Italia ha visto nascere la *Parisina* o il *Marco Bozzari* del Somma, i *due Foscari* e il *Maometto II* del Vollo, il *Goldoni e le sedici commedie* del Ferrari, il *Cuore ed Arte* del Fortis, la *Donna di quarant'anni*, e il *Cavaliere d'Industria* del Martini, non che i drammi del Revere, del Giotti, del dall'Ongaro e le commedie di Gherardi del Testa; e ov'ella si sarebbe contentata di saggi ha dovuto ammirare dei pregevoli lavori. Da quel momento l'emulazione ha dato il suo irresistibile impulso, l'attività è andata ognor più crescendo negli animosi giovani autori, e al giorno d'oggi chi volesse potrebbe raccogliere un completo repertorio di produzioni esclusivamente italiane, scritte in questi ultimi tempi. Nè la concorrenza straniera, o a dirla chiaramente, francese, per la quale tanto si paventava, ha nociuto al novello teatro; anzi, toltine alcuni lavori i quali in virtù del loro merito incontrastabile hanno il diritto di percorrere le scene di qualunque nazione, gli altri gli hanno invece giovato col loro confronto. Tutti sanno gli orrori e le stoltezze a cui è andato a porre capo il dramma francese, inaugurato con colori sì accesi ed abbaglianti e con tanta potenza di fantasia da Hugo e da Dumas; e le scempiaggini ed inettezze in cui è degenerata la commedia, e che facevano testè dire ad un sensato scrittore italiano: « L'alto scopo filosofico

e morale che generava costantemente le composizioni di Molière non occupa più i moderni autori francesi. A quei tempi si scriveva per insegnare, la commedia era satira ed era protesta, e il palco era una tribuna da cui si colpivano inesorabilmente i vizî del tempo e le colpevoli debolezze umane. Ora la commedia viene scritta per divertire e nulla più. E anzi che farsi satira salutare e generosa protesta, vien ella stessa invece a far la parte del vizio in voga e quasi difenderlo e a mostrarlo al pubblico dal lato più lusinghiero [1] ». Quando un' arte qualunque cade tanto giù non può ispirare alcun sentimento di timore.

I giornali italiani, come dicevamo, hanno in questa circostanza appoggiato con tutte le loro forze la causa del nostro teatro, ed in ciò non vi è lode che possa loro bastare. *L'Arte* di Firenze, giornale scritto con sensi arditi e generosi, proclamossi: *Monitore del teatro drammatico italiano;* e lo *Scaramuccia* e gli altri giornali fiorentini, *l'Arpa* di Bologna e, a farla breve, quanti fògli letterarii ha l'Italia, si associarono e si stanno man mano associando a questi sentimenti, animati da uno stesso ardore. Ultimamente il *Caffè*, assennato periodico milanese, lasciando da parte la moderazione sua consueta, prorompeva in accenti belli anche nella loro esaltazione avverso i drammi oltramontani.

Ed i pubblici intelligenti hanno già secondato il giornalista. A Firenze non si domandano che lavori italiani; nel carnevale or ora terminato, nei tre teatri di prosa di quella città vennero date in complesso 102 rappresentazioni di lavori nostrali sopra la cifra di 150 recite. Trentadue autori italiani sono passati così come in ras-

[1] ROVANI — Appendice alla Gazzetta officiale di Milano del 20 febbraio 1855.

segna, e il fiorentino ha potuto rallegrarsi seco stesso nel vedere come le sue speranze non fossero mal collocate [1].

Nè si creda che per un malinteso e puerile spirito di opposizione si sia il pubblico recato in teatro col fermo proposito di fischiare inesorabilmente tutti i lavori stranieri; invece non ha che reso giustizia al merito e pruova ne sia l'aver disapprovato qualcuna delle produzioni italiane in quella che applaudiva il *Ricco e Povero* e la *Calunnia* e faceva ripetere sei sere la *Zaira.*

Il qual procedere, che niuno oserà definire d'irragionevole noi registriamo qui perchè ne faccian senno quei pubblici che certo per mancanza di riflessione operano precisamente il contrario. Lasciando stare ogni altra considerazione, niuno sarà così poco amante della propria dignità da preferire i rilievi, benchè squisiti, della mensa altrui alle imbandigioni, men dilicate che siano, della propria; tanto più quando coll'incoraggiarla e farle onore può recar questa alla perfezione. È tempo omai che si faccia piena ragione ai diritti del nostro teatro; locchè non è che porre le cose sul loro piede regolare, e riparare, benchè tardi, la patente ingiustizia che le ha rette finora.

È vero che l'attuazione di questo desiderio troverà sempre un positivo ostacolo in alcuni capocomici i quali dell'onore del proprio paese noncuranti, ed anzi per basse mire d'interesse, nemici, non potranno vedere con occhio indifferente la creazione di un teatro italiano che di despoti li rende soggetti; è vero che essi seguiteranno a combatterlo come han fatto fino ad ora, mettendo in opera tutti i loro mezzi e sfacciatamente aperti, e malignamente subdoli, e crescendone l'efficacia a misura che veggono

[1] Vedi il rendiconto datone nel pregiato periodico fiorentino, *lo Spettatore*, n. 4.

crescere il pericolo ; ma è vero altresì che quando il novello teatro sarà mercè una instancabile operosità ed incessanti sforzi giunto a tal vigoria da potersi misurare colle forze avverse che gli si opporranno, quel giorno ei sarà sicuro del fatto suo e, come nel tempo de'vecchi prodigi, potrà ben dire di stringere in pugno la vittoria. Il pubblico passerà intero dalla sua parte e la gran lite sarà per lui guadagnata senza colpo ferire.

Perchè il pubblico infatti sposi la causa dei suoi autori drammatici è uopo che si affezioni ad essi, il che non può senza che sia persuaso del loro merito effettivo. È uopo che sappia di possedere veramente un teatro patrio, che soddisfi al suo gusto e ai suoi bisogni, e non un teatro solamente scritto in lingua con desinenza italiana.

Sarebbe infatti una molto meschina esigenza quest' ultima, e povero chi se ne tenesse appagato! Tanto più che produzioni di tal fatta non ci sono mai mancate ed anzi ne abbiamo avute di troppe, una volta perduta l' arte o tramutata in indecoroso mestiere tra le mani dei raffazzonatori che ne han fatto l'ultimo scempio. Niuno si è brigato mai di avvertire l'apparizione di questi scenici accozzamenti e tutti ravvisavano in essi, quando capitavan loro sotto gli occhi, le pruove di decadenza del nostro teatro. Che vale che il dramma e la commedia siano scritte in Italia quando tutto non ha nulla che lo mostri nato su questo suolo, anzi quando tende a farlo classificare tra le piante esotiche? Quando lungi dall'apparir lavoro originale potrebb'essere scambiato colle più mediocri traduzioni delle più mediocri cose? Quando lungi dallo studiare gli uomini che ha attorno a sè non fa che imitare servilmente ed insufficientemente gli ormai convenzionali personaggi dei drammi francesi. Se gettiamo infatti uno sguardo sui venti ultimi anni vediamo che, salvo poche rispettabili eccezioni, noi non ab-

biam fatto che seguire senza chiedercene nemmen conto le fasi della letteratura drammatica francese, in così breve periodo nata, invecchiata e morta.

Ritorniamo a dirlo, non basta che i lavori siano scritti in Italia per dirsi italiani, per poter essere le pietre destinate all'edificio che si vuole far sorgere. Il limitarsi a questo solo sarebbe un assicurar la vittoria ai nemici di questa branca della nostra letteratura, la quale passato il primo momento di entusiasmo ricadrebbe nell'antica sua prostrazione.

Quello di che abbisogniamo specialmente adesso, in cui si pongono a mo' di dire le pietre fondamentali, sono lavori dettati dalle forze riunite del cuore e della mente, tendenti a scopo nobile ed elevato, nostri concittadini nell'anima, nelle ossa e nel sangue; lavori che mostrino in ogni loro parte, cominciando dal concetto e terminando alla lingua, di essere figli alla terra del sì, e non prolificazione di qualsisia letteratura straniera.

In effetti, perchè un dramma qualunque possa aspirare al vanto di chiamarsi figlio legittimo del paese che lo ha visto nascere è mestieri che risponda al carattere di esso paese, all'indole della sua letteratura, ai bisogni della sua civiltà. Raggiunti questi tre punti avrà raggiunto il suo scopo; e cessando di esser lavoro del momento, può nudrir la speranza di avere un posto nella letteratura drammatica della propria nazione.

Checchè si dica, i tempi e per esso il pubblico trovasi nel suo stato di maturità e disdegnando quel che un tempo lo allettava, e che non era che un mero apparato, apparato di passioni, di catastrofi, di scenario e di attrezzeria, domanda invece ed ansiosamente cibi sani e sustanziali; come addivenuto uomo e sviluppato perciò nella ragione, deve di necessità pretendere che tutto sia sviluppato con

lui. Il teatro adunque, specchio in cui esso va tutti i giorni a riflettersi, non lo tradirà nella sua aspettativa; destinato essenzialmente a riprodurre i propri tempi, li raccoglierà come in tanti quadri separati, obbedendo alle leggi dell'arte, se non vuol fallire l'intento.

Quando gli uomini si riconoscono nel proprio teatro, allora questo sta sulla buona via; quando si veggono perscrutati nei vizî loro e nelle cattive tendenze, allora questo ha raggiunto il suo scopo. L'autore del Misantropo aveva ragione di trionfare in mezzo alle persecuzioni di cui era fatto segno, perchè vedeva aver messo il dito proprio sulla piaga; e potè chiamarsi pago il Goldoni quando vide gli uomini del suo tempo in giubba ricamata e mantello scarlatto fare il viso arcigno al disotto delle arricciate ed incipriate parrucche, e le allegre e spensierate donne in veste di taffettà ed in guardinfanti ridere di tutto cuore e farsi l'una l'altra l'occhietto malizioso, nel vedersi scoverte nei loro viziucci.

Ma ritrarre fedelmente i tempi ora non basta come bastò a Goldoni; « la sua commedia lepida, scherzevole, amabilmente ironica, che sferzava ridendo le umane debolezze è morta con lui [1] »; adesso vuolci qualche cosa di più, e questo come ognun vede non è cosa tanto agevole. A misura che i tempi avanzano l'arte, del poeta comico riesce più difficile; gli uomini diventano più malagevoli ad essere ritratti convenevolmente, il pubblico ad esserne appagato. Adesso più non soddisfano la superficialità e gli equivoci della vecchia commedia; al disotto del passatempo si domanda nel teatro la solida ed efficace lezione. La commedia di oggi non più un abbozzato quadretto di genere, ma deve essere un dipinto finito che offra la somma di tutti

[1] ZONCADA — *Commedie e Drammi.*

gli elementi atti a nobilmente dilettarlo e dilettevolmente ammaestrarlo, armonizzando queste due parti con mirabile fusione che le celi l'una nell'altra; e ciò senza nè troppo salire nè troppo discendere, nè troppo astrarsi nè troppo particolareggiare. È inutile dire che parliamo del teatro comico, poichè da esso solo è sperabile la riforma del teatro italiano.

Opera è questa difficoltosa è vero, ma tale da assicurare condegna palma a chi sa riuscirvi. Lo studio esatto e minuzioso dell'uomo dev'essere la base fondamentale di ogni teatro; e la commedia perciò è chiamata ad effettuirlo a preferenza di ogni altro genere. In quest'analisi fatta con calma e ponderatezza si ha l'agio di scerre ed investigare caratteri e passioni; di guardare con occhio sicuro nei cuori sereni o leggermente turbati per far tesoro di osservazioni e di studî e conoscere pienamente questo principal motore degli uomini quando la tempesta delle passioni lo avrà turbato e sconvolto, e reso patrimonio del dramma e della tragedia [1].

Osservare dunque attentamente l'uomo e leggergli nel volto e nel cuore, come vi si offre allo sguardo e senza prevenzione, senza lente microscopica o d'ingrandimento, senza covrirlo per sistema di velo nero o roseo, e ritrarlo poi colla società che lo circonda, con i suoi difetti e i suoi pregiudizî, le sue abitudini e i suoi costumi, in azione con essa, or cedente nella lotta ed ora vincitore; farcelo vedere nella sua naturale atmosfera, che è quella di noi tutti, respirante la stessa nostra aurora e vivente la stessa vita, ecco lo studio del poeta comico o a dir meglio di qualunque

[1] Locchè equivarrebbe a un dipresso, chiamando in nostro sussidio l'esempio di un' altr' arte, allo studiare la figura umana sui cartoni prima di renderla personaggio storico, e colorirla sulla tela.

scrittore drammatico che voglia partirsi da un dato certo per stampare orme sicure nelle sue opere e darci non figure poetiche o convenzionali, ma uomini studiati dal vero. Il che si chiama richiamare un' arte ai suoi principi, cosa che ci tocca a fare allorquando ce ne siamo affatto allontanati [1].

La speranza dunque di un teatro italiano non è riposta nella quantità delle produzioni ma nella qualità di esse. È questa una vieta verità che non siamo mai paghi di ripetere abbastanza, e che vorremmo fosse intesa da quanti si accingono a comporre per le scene. Se tengono a non far opera inutile, se vogliono che il loro lavoro abbia una probabilità qualunque di durata, è uopo che non scrivino per iscrivere, che non guardino esclusivamente all'effetto e al punto di scena, ma che si propongano uno scopo, studiino dal vero tutto quello che vogliono presentare, e lo esprimano in modo proprio e convenevole. Non dissimuliamo che la difficoltà è grande, per quanto grande era prima la facilità; che il pubblico sarà sempre men prodigo dei suoi plausi in faccia ad una pittura vera e naturale di quel che lo sia sotto l'impero di una *situazione* violenta artifiziosamente preparata; di un colpo terribile ed a bella posta reso impreveduto. Ma che importa ciò? Chi è quel dappoco che scrive pel plauso e non per l'arte, che si rende vinto in una lotta in cui sa di combattere per una causa santa e giusta?

Ma la giustizia comincia a farsi, il pubblico italiano esalta i suoi pregiati scrittori, e l' accoglimento di entu-

[1] Testè il famoso critico franceso Gustavo Planche scriveva così: « La tragédie, pour vivre, pour durer, pour attendrir, doit absolument aborder la vie familière; sinon elle servira tout au plus aux discussions des lettrés ».

siasmo che han ricevuto le commedie del Ferrari e del Martini è un fatto consolante. Noi andiam lieti di notarlo augurandoci che le cose non s'arrestino qui, che altri lavori di simil forza arricchiscano il novello teatro italiano, e che un'alba sì splendida voglia essere foriera di un giorno luminoso.

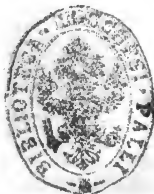
Raffaele Colucci.

UNA

DONNA DI QUARANT'ANNI

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

Rappresentata per le prime volte in Firenze dalla Compagnia ALBERTO NOTA, *le sere del 20, 26 e 29 gennaio 1853*



ALLA SIGNORA

ADELAIDE RISTORI

MARCHESA CAPRANICA DEL GRILLO

Quando nel Carnevale del 1853 la Donna di quarant'anni *fu rappresentata per le prime volte sul Teatro del Cocomero, un accreditato Giornale fiorentino scriveva le seguenti parole: « La signora Ristori ha fatto della parte » di Malvina una di quelle creazioni che marcano un pun- » to nella storia dell'Artista, e diciamo pure dell'Arte. »*

Il Giornale aveva ragione; Malvina deve a Voi, ed a Voi sola, egregia signora Adelaide, la benevola accoglienza con che volle onorarla il pubblico di Firenze e di altre città d'Italia.

Risolutomi ora a stamparla io dunque ve la intitolo, perchè Essa è cosa più Vostra che mia.— Il Vostro nome varrà a salvarla sempre dal naufragio; e Voi, spero, la riceverete come una testimonianza della mia profonda ammirazione e della mia sincera amicizia.

Firenze, 13 giugno 1854.

L'autore.

PERSONAGGI

La MARCHESA MALVINA VERCELLI
Quarant'anni: tutta la squisita ricercatezza di vesti e di modi cui si affida una donna elegante sul declinar dell'età.

Il MARCHESE STANISLAO D'ALTAVILLA
Sessantacinque anni — Le forme dell'antica Aristocrazia. — Non dimentichi mai la fina educazione di un vecchio gentiluomo.

Il CONTE FEDERIGO D'ALTAVILLA Nepote di fratello del Marchese.
Venticinque anni. — Giovane gentile e manieroso.

Il CAV. ACHILLE DELLA VALLE Nepote di sorella del Marchese.
Ventidue anni. — Giovane brillantissimo ed elegante alla moda del tempo.

La MARCHESA EMILIA DEL FONDO
Giovane vedova di ventitrè anni che affetta la studiata pretensione dell'eleganza, ma senza nessuna caricatura.

Il SIG. TEODORO ROCCOBUONI Capitano nella Legione Straniera al servizio francese in Affrica.
Quarantadue anni. — Tenuta militare. — Modi generalmente franchi e decisi. — La decorazione della Legion d'Onore.

Il MAESTRO DI CASA }
PAOLO CAMERIERE } Del Marchese Stanislao

FRONTINO Cameriere della Marchesa Malvina.

Altri Servi che non parlano.

LA SCENA È IN FIRENZE

L'azione comincia nelle ore pomeridiane e finisce nel giorno seguente.



ATTO PRIMO

Un Gabinetto in Casa del Marchese Stanislao — Tre porte, una nel fondo e due laterali — Le prime ore della sera dopo il pranzo— La scena è illuminata.

SCENA PRIMA

Il MARCHESE seduto e FEDERIGO in piedi.

Mar. Signor mio, nel matrimonio si cerca l'ordine e la felicità della vita; l'amore è buono per fare dei romanzi; perciò per fare un matrimonio felice non abbisogna nulla più di quell'amicizia reciproca che transige sulla maggior parte delle umane imperfezioni.

Fed. Caro zio....

Mar. Ora non ho più nulla da dire.—Io non vuo' farvi violenza, e se.... Ma no; Voi non avete alcuna obiezione contro il partito che vi propongo: le vostre escludono egualmente tutti i partiti; e questo non è ragionevole.—Fate dunque i vostri calcoli con freddezza; voi siete libero nella vostra o-

stinazione, ma sapete fin d'ora ciò che avventurate. — Il capitano sta per giungere; questa sera alla mia festa tutto dev'essere deciso.

Fed. (*vorrebbe parlare*).

Mar. È inutile; ora non voglio risposta. — A questa sera.

Fed. (*esce*).

Mar. Ostinazione incomprensibile a quell'età! (*suona il campanello*)

SCENA SECONDA

Il MAESTRO DI CASA e detto; poi PAOLO, poi un altro Servo.

Mae. (*entra*).

Mar. Avete fatto tutto?

Mae. Vostra Eccellenza sarà contenta di me.

Mar. Lo spero; mi preme d'altronde di essere in questa circostanza servito con magnificenza e con gusto.

Paolo (*entra*). Per Vostra Eccellenza (*consegna un biglietto*).

Mar. Si parla da molto tempo .... (*gitta gli occhi sulla soprascritta*) di questa festa; sono in impegno.... Chi ve lo ha dato? (*a Paolo con caldo*).

Paolo. Il signor cavaliere Achille.

Mar. (*torna a guardar la lettera, poi prosegue*). Sono in impegno che se ne parli anche dopo.

Mae. Spero, Eccellenza....

Mar. Vedrò da me stesso fra poco. — Andate (*volgendosi a Paolo*). E perchè?... (*al M. di C.*) No, trattenetevi ... E perchè il cavaliere Achille non viene in persona? Ha cercato di parlarmi?

Paolo. Eccellenza no; mi ha consegnato la lettera nell'uscire di casa.

Mar. (*fa un moto d'impazienza*). Quello che mi preme soprattutto è l'orchestra e la cena (*apre la lettera*). Mi darete fra poco.... (*legge*). « Caro Zio, non v'inquietate.» .... Quant'è che è uscito di casa? (*a Paolo senza aspettar risposta*; *poi subito al M. di C.*) Mi darete la nota del cuoco; voglio esaminar da me stesso.

Paolo. Son pochi minuti.

Mar. Tutta l'orchestra.... (*continua a leggere*). « Non v'inquietate e preparatemi cento zecchini. » — Tutta l' orchestra di Monsieur Lapierre (*al M. di C. inquietandosi*).

Mae. Ma....

Mar. (*leggendo*). « Gli ho perduti dalla Contessa la scorsa notte.... » (*al M. di C.*) Che ma? .... « E bisogna pagarli. »

Mae. Tutta l'orchestra di *M. Lapierre*....

Mar. (*a Paolo*). È uscito a piedi mio nipote? (*al M. di C.*) Tutta, vi dico; tutta.

Paolo. È uscito in tilbury.

Mar. (*al M. di C.*) Che avete da dire? (*leggendo*). « Io non gli ho e voi siete troppo buono.... » (*al M. di C.*) Insomma?

Mae. Temo che sia troppo numerosa per la sala di Vostra Eccellenza.

Mar. (*leggendo*).... « troppo buono per espormi a scomparire. » (*a Paolo con caldo*) Quando torna? (*al M. di C.*) E quanti sono?

Paolo. Non saprei, Eccellenza; non me lo ha detto.

Mae. Almeno quaranta strumenti.

Un servitore (*sulla porta di fondo*). Il signor Capitano arriva in questo momento.

Mar. Finalmente! (*volgendosi rispettivamente al M.*

di C. ed a Paolo). Sì, sono troppi.—Appena torna voglio vederlo. — Venti bastano, ma voglio i migliori. — Avvisatelo al momento del suo ritorno a casa. — Non dimenticate la nota del cuoco. — Andate (*al servitore*). Venga subito il capitano (*escono tutti eccetto il Marchese*).

SCENA TERZA

Il MARCHESE poi il CAPITANO

Mar. Cento zecchini, senza averli, e dalla Contessa! Vorrei sapere!... E l'ostinazione di quest'altro?.... Ah! arrivi una volta .... (*al Capitano che entra*).

Cap. Come una volta? Ho quasi rotto il collo per far presto.

Mar. Un abbraccio — Stai benissimo; mi rallegro teco.—Vuoi riposarti? Hai bisogno di qualche cosa? Dunque la Marchesa?...

Cap. Adagio; una cosa alla volta, amico mio. — Ti ringrazio; non ho bisogno di nulla.—La Marchesa arrivò ieri da Genova a Livorno; io ieri a Livorno da Algeri.—Ho parlato io, ha parlato il Presidente, tutto è concluso. Ora lasciami sedere (*siede*).

Mar. Tutto questo non serve a nulla. — Pene perdute!

Cap. Che c'è?

Mar. Mio nipote....

Cap. Tuo nipote piace alla Marchesa; essa medesima me lo ha detto.—Emilia ha 22 anni, un nome illustre, è bella ed ha quattrocentomila franchi.— Di dove farai nascere le difficoltà?

Mar. Dalla testa di mio nipote.

Cap. Come! Non la vuole?

Mar. No.

Cap. Eh! Ti burli dei fatti miei, ed io non son venuto da Algeri per far ridere alle mie spalle.

Mar. Ti dico....

Cap. E perchè non la vuole?

Mar. Per non rompere una relazione....

Cap. È innamorato?

Mar. No; ma cinque anni sono conobbe una dama vedova alla quale io stesso lo presentai. — Una donna piena di spirito, di una fina educazione, di un tatto squisito. — Di quelle donne insomma come ne esistevano molte ai miei tempi.

Cap. Sì, quand' usava la polvere. — Alle corte non sarebbe già una delle vostre puritane?

Mar. Cioè?

Cap. Di quella razza di moderne ermafrodite che predicano in pubblico la riforma del mondo e leggono in privato Sand, e Paul De Kock; che decidon d'arti e di letteratura; parlano di politica e d'economia pubblica.... Se è di questa specie....

Mar. Non andar più innanzi; è una donna di spirito ma è una donna. Io stesso, ti dico, le presentai Federigo appena uscito di collegio.—Essa aveva allora 35 anni: ora ne ha 40.

Cap. Quanti?

Mar. Quaranta. — Ma intanto Federigo è legato con lei da cinque anni; non è innamorato, ma si è fitto in capo di esserlo e s'immagina che la sua Dulcinea morrebbe d'affanno se la lasciasse.

Cap. Crepi pure; che importa a noi?

Mar. Insomma egli non vuol udir parlare di matrimonio.

Cap. Non c'è che questo?

Mar. È poco?

Cap. È nulla. — Fammi parlare con tuo nipote. — Come mai un uomo della tua esperienza crede a queste ragazzate?

Mar. Che mi parli tu d'esperienza ai giorni d'oggi? —Ma già vieni da Algeri.—Federigo è povero ed io sono ricco ; Federigo sa che la sua fortuna dipende da me e che io non lo farò mio erede se non si marita presto e a modo mio; sa di più che ho un altro nipote che posso preferirgli , e che piglierebbe dieci mogli non che una per avere i miei danari ; sa che posso ancora maritarmi io stesso e che sono capace di farlo. — Federigo sa tutto questo, e ad onta di tutto questo resiste. — Cosa mi ho da fare dell'esperienza?

Cap. Resisterà per ostentazione o per calcolo ; lo farà per avere da te migliori condizioni.

Mar. No; lo fa per cuore —Ha torto; se ne pentirà amaramente, ma non ha altro motivo.

Cap.Fammi parlar con lui; non c'è tempo da perdere.

Mar. Vuoi parlargli solo?

Cap. Sì.

Mar. Bene; rimani qui e lo fo chiamare. — Ma non riuscirai; gli ho parlato io stesso più volte e inutilmente.—Non riuscirai.

Cap. Vedremo.

Mar. A proposito ; do questa sera una festa. — Sapeva dalle tue lettere l'arrivo della marchesa Emilia, e voleva subito un pretesto per averla in casa mia.

Cap. Mandami Federigo, e....

Mar. Che vuoi?

Cap. Fammi portare una bottiglia di rhum.

Mar. Te la mando.

Cap. Spicciati.

Mar. (*esce per la diritta*).

SCENA QUARTA

Il CAPITANO, poi PAOLO, poi FEDERIGO

Cap. Mio vecchio Marchese, sei rimbambito! Come! Creder sul serio che un giovane di 23 anni voglia serbarsi fedele a una donna di quaranta! Ora vedrò io come va questa istoria.

Paolo. (*entra*). Ecco il rhum, signor Capitano.

Cap. Bravo ragazzo.—Mesci. — (*accende un sigaro, fuma e beve, assaporando il rhum*). Non c'è male. — Ecco Federigo. Va' via.

Paolo. (*parte dal fondo*).

Fed. (*entra in fretta dalla sinistra*). Mio caro Teodoro.... (*fermandosi a contemplarlo*). Come state bene!

Cap. Il sole d'Affrica è una buona medicina. — Bisognerebbe mandarvi tutti a fare una passeggiata di un par d'anni in Algeria. Acquistereste un po' d'energia, un po' dell'umano.

Fed. Avete salute e buon umore; v'invidio.

Cap. Ah! m'invidii? M'invidii quando hai 23 anni, uno zio ricco come un Creso e un muso che, a ragione o a torto, si fa correr dietro tutte le donne?

Fed. A me?

Cap. A voi, sì signore. — Oh! venghiamo al fatto perchè io ho poco tempo da perdere. — Eccovi un sigaro, sedete e ascoltatemi. — Voi conoscete le mie relazioni a Genova e la mia antica amicizia per vostro zio. — Sapete pure che sebbene avessi preso servizio in Affrica egli m'incaricò d'indagare se un matrimonio colla vedova del mar-

chese Del Fondo avesse potuto combinarsi, ed intanto vi mandò a passare un carnevale a Genova dove conosceste e foste conosciuto dalla marchesina.—Scrissi, operai e poi presi un congedo, ed eccomi a Firenze. — Sappiate prima di tutto, signore infelice, che voi piacete ad Emilia. Io giuoco a carte scoperte: vostro zio vi fa ricco, dunque gl'interessi non hanno difficoltà. — Decidetevi e presto. — Se la volete, vostro zio farà allora una domanda formale, voi sarete felice, ed io vi terrò per un giovane savio.— Se non la volete siete un pazzo. Ho finito (*si sdraia e continua a fumare*).

Fed. Caro Teodoro....

Cap. Che c'è?

Fed. Io sono povero. Tutta la mia fortuna dipende da mio zio.

Cap. Lo so (*senza muoversi*).

Fed. Egli vuole che io mi mariti a modo suo, altrimenti minaccia di diseredarmi o di prender moglie egli stesso.... ed è capace di farlo.

Cap. Lo so (*come sopra*).

Fed. Mio zio ha settant'anni, e in quella età i matrimonii sono quasi sempre fecondi.

Cap. L'ha detto anche Dubois.

Fed. Dunque, o maritarmi oggi o divenir fra un anno il compare di un cugino che mi porterà via i trentamila scudi di rendita, dei quali sono per ora l'erede presuntivo.

Cap. Da bravo dunque — Fate quest'eroica azione; trangugiate quest'amaro boccone che vi fa ricco, indipendente, e possessore di una bella donna che vi ama.

Fed. .... Eppure....

Cap. Sì, lo so; povero innocentino! avete paura che vi gridi la mamma.

Fed. Di grazia, Teodoro, non scherzate su questo tasto. — La persona alla quale fate allusione, io l'amo da cinque anni.—Sono unito a lei per abitudine, per tenerezza, per riconoscenza. — Spezzare ora improvvisamente questa catena; abiurare questi cinque anni pieni di tante memorie; dire un eterno addio a quest'amore che ha occupata tutta l'anima mia dacchè so di esser uomo; è al disopra delle mie forze.—Temo per me e per lei.—Il mio matrimonio la ucciderebbe.

Cap. Eh via! ragazzate!

Fed. Oh! volesse il cielo che io m'ingannassi, ma conosco troppo il suo cuore. — Non piangerebbe no, non mi rimprovererebbe ma....

Cap. Morirebbe, non è vero? Siei giovane, amico mio.—La Guardia muore ma non si rende, disse Cambronne a Waterloo.—Le donne si rendono ma non muoiono.

Fed. Le conquiste dei bivacchi vi hanno guastato il cuore (*si alza*). Non sapete apprezzare un sentimento nobile e disinteressato.—Dunque non possiamo intenderci.

Cap. (*rimane seduto*). Che bivacchi? Credete forse che io non abbia conosciute che delle vivandiere e delle beduine? Anch'io.... Oh! lasciamo andare.—Io vi sostengo che su centomila donne nemmeno una muore per amore. — Queste frasi sono conosciute. — Romanzi antichi. — Noi diciamo « Se non volete amarmi io mi brucerò il cervello » più tardi le donne dicono a noi « Se non mi amate più io morirò » ma intanto non si sotterra nessuno.

Fed. Ma voi dunque non avete amato mai?

Cap. (*con gran vivacità*). Non ho amato mai! Ragazzo senza energia! (*s'alza e getta il suo sigaro*) Ho amato con un fuoco che distruggerebbe co-

desta tua debole natura; ho amato una donna che la tua fiacca immaginazione non arriverebbe a creare; le ho sacrificato la mia vita, ho perduto per lei il mio paese, ho trascinata la sua memoria nei campi sanguinosi di Spagna e sotto il cielo ardente dell'Affrica, esposto per dieci anni alle fatiche inenarrabili di una guerra nel deserto, di una guerra senza battaglie, senza alloggiamenti, senza riposo; ho versato il mio sangue in un duello mortale; ne ho bagnato i campi dell'Algeria per cinque ferite.... Guardami.... Son vecchio a quarant'anni.... Sono vecchio e l'amo ancora, l'amo dopo quindici anni di separazione, senza speranza di rivederla più mai.... l'amo di un amore.... che ti farebbe spavento.

Fed. (*abbracciandolo*). Allora.... allora compatirete anche me.

Cap. Compatisco le passioni, non i capricci. — Il cielo ti ha fatta una parte lieta e tranquilla. — Accettala, ragazzo mio, e sarai felice.

Fed. Ci penserò.

Cap. No, conviene risolversi. — Io non soffrirei che le convenienze della marchesa Emilia fossero compromesse. — Conviene concludere o rompere.

Fed. Questa sera....

Cap. Questa sera la rivedrete al ballo di vostro zio.

Fed. Sono in una tremenda perplessità.

Cap. La marchesina saprà vincerla.

Fed. Non vi affrettate; bisogna che io veda Malvina.... dopo....

Cap. .... Malvina?

Fed. Sì; che c'è?

Cap. Oh! nulla. — È un nome che io non posso udir pronunziare senza fremere.

Fed. Anche la vostra?...

SCENA QUINTA

Il Cav. ACHILLE e detti.

Ach. (*entra cantando*). *La donna è mobile*.... Oh! chi veggo! Ben venuto, caro il mio eroe! Un abbraccio di cuore. — Vi aspettavamo da molti giorni.
Fed. Teodoro, vi lascio per ora. — Vi ho detto che debbo uscire e perchè. — Dopo tornerò a vestirmi per la festa di mio zio. — Parleremo più tardi.
Cap. Da bravo dunque. — A più tardi, e siate ragionevole.
Fed. (*esce*).
Ach. Siate ragionevole! Bella frase! Per morir di noia non vi è compenso migliore. Povero Federigo sta fresco!
Cap. Vieni quà ch'io ti guardi, scioperato. — Ti lasciai un ragazzaccio impertinente....
Ach. Volete sapere quel ch'io son diventato? vi appago in due parole. — Sono un filosofo.
Cap. Non ne hai l'aspetto veramente.
Ach. Eppure non c'è che dire, sono un filosofo. — Sono innamorato della sapienza.... sotto le forme di una bella donna.
Cap. Ah! adesso capisco. — Ma dà retta a me; conosci tu la bella di tuo cugino?
Ach. (*sospirando*). E come se la conosco!
Cap. Perchè sospiri?
Ach. Eh! lo so io.
Cap. È bella?
Ach. Come un angiolo.
Cap. Sul serio?

Ach. Da uomo d'onore.
Cap. Ha spirito?
Ach. Da mettere in sacco cinquanta giornalisti.
Cap. Ed ha quarant'anni?
Ach. La donna non ha età.
Cap. Le donne non hanno età?
Ach. Lo vedete che non sapete nulla? — Non si dice *le donne*. — *La donna* non ha plurale; ed anche quando si adopra il singolare conviene ricordarsi che il medesimo individuo non si rassomiglia a sei mesi di distanza. — Non classate dunque come i naturalisti. — Non vi sono che individui in natura, ma in ogni altro genere gl'individui si rassomigliano; fra le donne mai.
Cap. Non mi far dissertazioni, corpo di un cannone! — Credi tu che Federigo ne sia innamorato?
Ach. Lo credo perchè ne sono innamorato anch'io, e per questo sospiro.
Cap. Oh! questo è troppo.
Ach. È pochissimo, perchè Malvina non vuol saper nulla dei fatti miei.
Cap. Come? Anche tu le hai fatto la corte?
Ach. Mi son provato.
Cap. A una donna di quarant'anni?
Ach. Ne avesse avuti sessanta.
Cap. Ma è fiorentina costei?
Ach. No.
Cap. Di dov'è?
Ach. Torinese.
Cap. Di Torino! (*con un urlo*).
Ach. Che diavolo avete?
Cap. Come si chiama? (*presto*).
Ach. Malvina, ve l'ho detto.
Cap. Il casato ti domando (*prestissimo*).
Ach. Vercelli.

Cap. (Che idea mi passava per la mente!) (*a parte*).
Ach. Si può sapere perchè quell'urlo?
Cap. Nulla. — Una memoria. — Se vuoi ripetere le tue prove puoi sperare: Federigo ti lascia il campo libero.
Ach. Perchè?
Cap. Si marita.
Ach. Quandò?
Cap. Subito.—Ti dispiace?
Ach. No da uomo d'onore, sebbene s' intaschi tutta l'eredità dello zio.—Ma posso fidarmi?
Cap. Presento io stesso questa sera la sposa alla festa di tuo zio; ma silenzio per ora; non far ragazzate.
Ach. Non l'ho da dire dunque?
Cap. No per ora; guarda bene.

SCENA SESTA

PAOLO e detti.

Paolo (*ad Achille*). Il signor Marchese la desidera.
Ach. A proposito.... i cento zecchini. Vengo subito.
Paolo. (*esce*).
Ach. A buon conto lo zio paga; se mi chiama, urla ma paga.
Cap. Va' dunque dallo zio. — Io vado a riposarmi perchè sono stanco; e qui pare che questo tuo Federigo voglia darmi da fare quanto i Cabaili.— Addio a più tardi.—Ricordati ragazzo di non parlare (*esce dalla sinistra*).

SCENA SETTIMA

Il Cav. ACHILLE.

Ach. La cosa è chiara come due e due fa quattro.— Io ho bisogno di una moglie ricca perchè i pochi quattrini non mi bastano, e il cugino Federigo, che il ciel lo benedica, s'intasca l'eredità del venerando signore zio.—Malvina è ricca ed è bella; Federigo l'abbandona.... crudelmente.... Stasera dunque al ballo.... No no; prima del ballo; subito; l'occasione non torna mai due volte.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una Sala di ricevimento in Casa della Marchesa Malvina. — Porta d'ingresso nel fondo e due laterali.—Quella a diritta dell'Attore dà accesso agli Appartamenti.—I mobili siano ricchi ed eleganti.—Sulla diritta una tavola con Libri. Album, Disegni ec. — La Scena è illuminata.

SCENA PRIMA

FEDERIGO seduto presso la tavola sfogliando un Libro di disegni.

Fed. Povera donna! Ci vorrebbe un coraggio ch' io non ho—Come è facile il dar consigli! — Il Capitano ride di me, ma quando si tratta dei suoi vecchi amori, allora parla sul serio e doventa un basilisco. Ah! (*resta un momento in silenzio*). Che fa Malvina stasera?.... Ma intanto lo zio è irremovibile! .... potessi trovare un pretesto per fingere almeno di sdegnarmi! ... ma all' improvviso, a sangue freddo annunziarle che io l'abbandono per timore di perdere l' eredità dello zio, è una bassezza, un'ingratitudine che.... (*parlando fra sè ha posta a caso la mano su di un biglietto di visita*

che si trova sulla tavola). Oh! .... (*leggendo*). Il cavaliere Achille della Valle.—Ah! il caro cugino è venuto dunque stamani; ed era qui anche ierisera; è sempre qui questo signor cugino!—Malvina lo sa pure, l'ho detto mille volte, quest'assiduità mi dispiace; e non ostante.... Oh! sarebbe bella che io facessi il Caloandro mentre la signora.... oh! questo pezzetto di carta è prezioso! Coraggio coraggio. — Ecco un pretesto che è forse una ragione.

SCENA SECONDA

MALVINA e detto.

Mal. (*entrando dalla diritta*). Amico mio, vi ho fatto aspettare: me ne dispiace.
Fed. (*alzandosi*). Oh! io non pretendo....
Mal. Cosa c'è? Cosa avete?
Fed. Io?—Nulla.
Mal. Come nulla? Credete forse che io non vi conosca? Siete turbato, venite più tardi del solito.... Che vi è accaduto?
Fed. Nulla, vi assicuro.
Mal. Ma dunque?
Fed. Quant'è che non avete veduto mio cugino?
Mal. Che c' entra qui vostro cugino?
Fed. Signora mia, c'entra pur troppo. — Voi sapete che io v'amo da cinque anni.
Mal. Ebbene?
Fed. Ebbene io m' accorgo che da qualche tempo voi non siete più la stessa per me; il mio affetto....
Mal. Ma cosa dite?

Fed. Nè io ho poi ragione di lagnarmi. — Voi siete una donna di spirito, tutti lo sanno; il mio carattere malinconico....

Mal. Non andate più innanzi. — Voi ora mi recitate un discorso preparato e lo recitate male; non pensate una sillaba di quello che dite.... Risparmiate dunque questi inutili preambuli; ditemi subito quel che volete dirmi.

Fed. Io voglio dirvi che non ho il diritto nè la pretensione d'imporvi gli amici, nè di escludere alcuno di quelli che vi piace di scegliere; ma posso ben desiderare di non lottare inutilmente ed a costo del mio amor proprio con chi sa farsi preferire, non perchè ha più amore, ma perchè ha più spirito di me.

Mal. E chi preferisco io, disgraziato?

Fed. Non v'inquietate, perchè io non mi lagno; amo moltissimo il mio rivale, riconosco io medesimo la di lui superiorità e vi do ragione. — Vi dico solamente...

Mal. Federigo finiamola; chi è costui?

Fed. Ma.... mi pare (*mostrando il biglietto di visita che ha in mano*).

Mal. Che vi pare? (*strappando il biglietto di mano a Federigo*). Ebbene?

Fed. (*prendendo coraggio e animandosi*). Ebbene, mio cugino vi piace; avete ragione vi dico. Voi vi tormentate per mostrarmi ancora un sentimento che non provate più; così soffriamo tutti due inutilmente. — Non è questa la prima volta che ve lo dico; mi duole di perdervi, sinceramente mi duole; ma che farci? Mi vincerò.

Mal. E questo .... tutto questo per un biglietto di visita?

Fed. No; tutto questo non è per un biglietto di vi-

sita; ma voi sapete che io sono geloso d'Achille, e intanto Achille è qui a tutti i momenti. — Io ci soffro, voi lo vedete, ve l'ho detto anche ieri sera, mi avete promesso.... e intanto egli torna stamani.

Mal. Dunque?

Fed. Dunque se egli persiste, voi lusingate le sue speranze.

Mal. Ah! le lusingo quando codesto medesimo biglietto vi prova che egli ha cercato di vedermi e non mi ha veduta?

Fed. (*a parte*). (Oh Dio! è vero).

Mal. Federigo, venite qui, sedete un momento (*seggono*). Vi ho detto che il vostro discorso era preparato e che recitavate male. Siete venuto per fare una scena da commedia? Oh! questo è indegno di voi e di me.— Lasciate dunque la simulazione e parlatemi francamente. — Io ho troppo sofferto nella vita, sono oramai assuefatta al dolore, e questo lo aspetto da lungo tempo. — Voi prendete moglie, Federigo.

Fed. .... Io?....

Mal. Via, siate sincero: doveva pure accadere un giorno .... speravo che sarebbe stato più tardi, ma vi sono preparata.

Fed. (*a parte*). (Povera Malvina!) No, mia cara; vi assicuro .... Forse mio zio lo desidererebbe .... e se io dovessi seguire i suoi consigli....

Mal. .... Chi è la vostra sposa?

Fed. Ma se vi dico....

Mal. No, vuo' saperlo; e non è curiosità, non è gelosia; è affetto, affetto profondo. — Federigo, dimmi chi è la tua sposa perchè io ho bisogno che tu sia felice.—Non ho avuti nella vita che dolori; sacrificata giovanissima ad un uomo che avea trent'anni più di me, il matrimonio mi sembrò

una profanazione dell'amore; ed egli era pure un uomo onesto, ma il suo cuore freddo per natura, isterilito da lunghi studii sui delitti degli uomini.... oh Dio! mai una parola d'affetto che avesse eco nell'anima mia. — Più tardi credei aver trovato un uomo che sapesse amare.... era franco, generoso, sensibile.... e mi era ingannata; venne presto il giorno della prova, e la prova uccise l'illusione e costò sangue. — Quei pochi anni che scorsero poi fino alla morte di mio marito furono secoli di amarezza e di dolore.

Fed. Lo so, lo so pur troppo!

Mal. Che sapete? Beata codest' età della presunzione! Il tempo t' insegnerà la scienza del dolore, e allora intenderai ciò che soffre una donna che non sa dove riposare il suo cuore vuoto d' ogni tenera affezione; una donna che trova un padrone freddo e severo in colui che le è imposto come sposo; una donna che non ha figli dove esercitare la sua immensa potenza d' amore.... Ma no, mai mai: gli uomini non lo intenderanno mai.

Fed. Ascoltatemi, amica mia; avrò forse avuto torto rimproverandovi le assiduità di mio cugino, ma voi ne argomenterete il prezzo che io pongo alla vostra amicizia.—Ora poi, crediatemelo, vi allarmate invano.

Mal. Chi è dunque la tua sposa Federigo?

Fed. Vi giuro....

Mal. Perchè vuoi farmi questo mistero? Credi tu forse che io voglia rimproverarti? Credi tu che io non sia da gran tempo preparata a veder morire questa mia ultima illusione? Credi tu che io non abbia il coraggio di sacrificarmi alla tua felicità?

Fed. Malvina la mia felicità è qui, presso di voi, non

ne cerco altra.—Mio zio desidererebbe che io mi maritassi, è vero, lo sapete, ma....

Mal. E ti ha proposta una sposa?

Fed. .... No.... (E chi potrebbe dirglielo?) (*a parte*).

Mal. Non ingannarmi.

Fed. No ; ma egli ripete sempre le medesime cose. È ricco, non è più giovane , vorrebbe vedere assicurata la sua successione.—È questo il suo tema favorito, ma io finalmente ho il diritto di prender tempo.... si tratta dell'affare più importante della vita.... Chi sa?

Mal. Allora aspetta. — Se la nostra amicizia basta ancora per qualche tempo alla tua felicità . . . . aspetta. — Quando il giorno sarà venuto , allora tu sarai sempre in tempo, e la mia parte nel mondo sarà finita.

Fed. Verrete questa sera alla festa di mio zio?

Mal. Oh no sicuramente ; il romore delle feste non è più per me da gran tempo — Mi restano ancora per qualche giorno le gioie dell'intimità.... e poi.

Fed. (Respiro! La notte mi darà consiglio) (*a parte*).

SCENA TERZA

FRONTINO e detti.

Front. Questa signora (*presentando a Malvina un biglietto di visita*) domanda se la signora Contessa è visibile un momento prima del Ballo.

Mal. Che? . . . (*sorpresa*). Emilia ! . . . Da quando in qua? Ma padrona; subito.—Vengo io stessa ad incontrarla (*si alza*).

Front. (*parte*).
Fed. Chi è quest'Emilia?
Mal. Un'amica che non ho veduta da cinque anni; la vedova del Marchese Del Fondo di Genova.
Fed. (Ed ora come mi salvo?) (*a parte*). Addio dunque Malvina; vi lascio con lei; ci rivedremo domani.
Mal. Ma no; trattenetevi un poco; perchè volete fuggire? È ancor troppo presto.
Fed. No permettetemi... (Sono in un grande imbarazzo) (*a parte*).
Mal. Eccola, non potete più dispensarvene; non commettete un'inciviltà.

SCENA QUARTA

FRONTINO, EMILIA in abito da ballo, e detti.

Front. (*introduce la Marchesa ed esce subito*).
Em. Mia cara Malvina, non è egli vero che io ti fo una bella sorpresa?
Mal. Non puoi credere quanto grata, mia cara Emilia. Un abbraccio di cuore.—Ma come! Già in gran toilette di ballo! Da quanto tempo siei in Firenze? Perchè non avvisarmi? Non ne ho saputo nulla.
Em. Non ti dar pena; sono arrivata ieri sera e sono venuta per divertirmi. Genova è una magnifica città, ma i Genovesi sono troppo ricchi; pensano a far danari e non a spenderli.—Mi era annoiata, e mi è venuto il capriccio di fare una corsa a Firenze. La sorte mi favorisce, perchè appena arrivata ho ricevuto un invito per una festa dal Marchese d'Altavilla che mi dicono sarà magnifica.

Mal. Appunto permettimi di presentarti il Conte Federigo d' Altavilla (*presentando Federigo che era rimasto indietro*) nipote del Marchese, ed uno dei pochi amici che frequentano la mia casa.

Fed. Signora Marchesa sono ben fortunato...

Em. Ma come? Il Conte Federigo è una mia conoscenza.

Mal. Una tua conoscenza? (*con qualche sorpresa volgendosi a Federigo*).

Em. Sicuramente; l' ho veduto a Genova in un' apparizione che fece tra noi; ma egli forse mi ha dimenticata.

Fed. Al contrario signora; mi ricordo anzi con molto piacere...

Mal. (*a Federigo*). E perchè non me lo avete detto?

Fed. Perchè ora non ne ho avuto il tempo.—Ma voi dovete ricordarvi che io vi ho parlato della Marchesa al mio ritorno da Genova.

Mal. Non me ne ricordo.—Ma siedi, siedi amica mia; abbiamo tante cose da dirci dopo cinque anni che non ci siamo vedute. (Qui si nasconde qualche mistero) (*a parte*).

Em. (*sedendo*). Mi trattengo pochi minuti perchè non voglio fare al Marchese che è stato così gentile con me, l' inciviltà di arrivar tardi alla sua festa.

Mal. Oh mia cara hai tempo quanto vuoi. — A Firenze nessuna signora va ad una festa prima della mezzanotte e le elegantissime mai prima d'un'ora (*suona il campanello*) non è vero Federigo?

Fed. È vero in generale; ma da mio zio che ama le antiche abitudini l' invito è per le dieci. (Sono sulle spine) (*a parte*).

Em. E che vita fai tu a Firenze dopo che fuggisti sì bruscamente da Trieste?

Front. (*entra*).

Mal. Portate il thè. — Io? ti dirò; faccio la vita che mi conviene e ne sono contentissima. — Vado poco nella gran Società; ma ho un ristretto numero di amici che si sacrificano meco e così generalmente non sono mai sola.

Em. Io poi amo il romore ed il moto. — Sono fuggita da Genova per cercarlo. — Intendo però benissimo che anche la compagnia di pochi amici può esser piacevole (*con delicata intenzione*).

Front. (*rientra con altri servitori portando una tavola con candelieri e tutto l'occorrente per il thè*).

Mal. (*Si alza e va a preparare il thè mentre continua il dialogo*).

Em. (*a Federigo*). Mi pare di trovarvi cambiato signor Conte. — Quando vi vidi a Genova eravate lieto e brillante; ora mi par di scorgere in voi una certa tinta di malinconia ... forse qualche pena di cuore?

Mal. Vuoi thè Emilia?

Em. Sì volentieri ma leggero assai (*sbadatamente e senza voltarsi*). Dunque ho indovinato? (*a Federigo*).

Fed. No vi assicuro; ma in verità non sono brillante per carattere. Forse la mia gita a Genova...

Mal. Ecco il thè (*viene avanti colla tazza offrendola ad Emilia*). Ti sembra non è vero che Federigo che forse ti apparve brillantissimo qualche anno fa, sia ora divenuto troppo malinconico? Gliel'ho detto anch'io molte volte; all'età sua non si possono e non si debbono aver pensieri ed egli non ne ha davvero. Ma si dà... così quell'aria per non apparire leggero. — Aborrisce soprattutto la leggerezza... È troppo amaro? Vuoi zucchero?

Em. No, no; sta benissimo. Ti ringrazio.

SCENA QUINTA

FRONTINO poi subito il Cav. ACHILLE e Detti.

Front. (*annunziando*). Il signor Cavaliere Della Valle.

Ach. Contessa mia vengo a prendere una tazza del vostro thè prelibato prima di andare al ballo di mio zio, dove ve ne sarà del detestabile.

Mal. Siete sempre il benvenuto; ma non intendo perchè per fare un complimento a me vogliate dire un'impertinenza a vostro zio.—Ecco il thè.

Em. (*piano a Federigo*). Chi è questo signore?

Fed. (*come sopra ad Emilia*). Mio cugino (*a parte*). Se potessi trovare un decente pretesto per andarmene!)

Mal. Emilia ti presento il cavaliere Achille Della Valle, figlio di una sorella del Marchese d' Altavilla, e cugino di Federigo (*volgendosi ad Achille*). La Marchesa Emilia Del Fondo di Genova mia ottima amica.

Ach. (*s' inchina e a parte*). (Qui costei! Ma dunque Malvina sa tutto!)

Mal. (*dopo aver dato il thè a Federigo*). Emilia è venuta a Firenze per divertirsi; bisogna farle acquistare un'idea vantaggiosa del paese, e la festa di vostro zio è adattatissima per questo. — Se vuoi un mio consiglio scegli Achille per tuo cavaliere. Ti racconterà con buonissima grazia ed in una sola serata tutti gli aneddoti della città... per esempio avete ora qualche cosa di nuovo?

Ach. .... Ma . . . quel che c' è di nuovo oggi mi pare che qui lo sappiate tutti (*con qualche esitanza.*)

Fed. (*subito*). Anzi non sappiamo nulla affatto, e se tu non ci metti a parte...

Em. Oh! io non lo so davvero. — Arrivo oggi e non conosco nessuno.

Mal. Fuori di me... e Federigo.

Ach. Eh! potrebbe anche bastare.

Em. Bastare a che? (*a parte*) (Non vorrei fare una cattiva figura).

Ach. (*a parte*). (Non intendo bene come stiano le cose). Sentite signore mie io sono quel che si chiama generalmente uno scioperato; sicchè chiedetemi che io mi getti nel fuoco per una di voi ed anche per tutte due, sono qua in corpo e in anima, ma non mi obbligate a far diplomazia perchè allora dovento uno sciocco di prima grandezza.

Mal. Tutto questo mi pare un mistero assai ridicolo.

Ach. Pare anche a me, ma...

Fed. (*a parte*). (Sono sui carboni ardenti).

Mal. Voi volete darci a credere che avete una novità.—Ditela se volete dirla; se volete tacerla siamo contente egualmente. — A sentirvi parrebbe che qualcuno di noi ci avesse interesse; per me vi do libertà pienissima di dir quel che volete perchè sono a tutto pienamente indifferente.— Emilia la vedete ora per la prima volta, non potete dunque saper nulla dei fatti suoi, e poi vi do la mia parola che quando ella avesse un segreto ha troppo spirito per lasciarlo indovinare, perchè sa bene che un segreto indovinato è un' occasione perduta.—Ora dite pure.

Ach. Ed ora con vostra licenza non apro più bocca.

Fed. (*a parte*). (Sia ringraziato il cielo).

Em. (*alzandosi*). In verità la conversazione ha preso un tuono bizzarro.—Il signor Cavaliere ha voluto senza dubbio intrigarci. — Io non credo, non mi

ricordo almeno di avere ancora avuto un segreto al mondo. Oh! io poi mi rendo pienamente giustizia; non ho che due qualità, o se più vi piace una qualità e un difetto. — Sono capace di amicizia e d'affetto profondo e sincero; in questo solo non sono leggera (*sogguardando delicatissimamente Federigo*), e sono poi talmente pertinace e puntigliosa che quando ho concepito un progetto non l'abbandono mai, non mi spaventano nè gli ostacoli nè i pericoli... e generalmente... (*sorridendo con malizia fina*) finisco col riuscire.

Mal. Amica mia non ti consiglio ad esporti a Firenze con tanta sicurezza.

Em. Oh! non dico d'espormi; ma se mi esponessi...

Mal. Ebbene?

Em. Mi sentirei la forza di vincere.

Ach. (*a parte*). (O care!).

Em. Ma qui si fa tardi e il piacere della tua compagnia mi farebbe quasi dimenticare la festa. — Se il conte Federigo volesse accettare un posto nella mia carrozza mi servirebbe intanto d'introduttore presso suo zio.

Fed. È per me ad un tempo un dovere e un piacere.

Mal. (*a parte*). (Ah! no). Per questa volta siei costretta ad accettare il Cavaliere che io ti ho proposto. — Federigo non è ancora vestito e non può con quell'abito presentarsi nell'appartamento del ballo. — Dunque puoi ben condurlo fino al palazzo d'Altavilla, ma poi darai per necessità il tuo braccio al Cavaliere che è già elegante come un Richelieu. Convien rassegnarsi al cattivo baratto.

Em. E mi rassegno di fatti.

Ach. Oh! se accettate il mio braccio solamente per rassegnazione...

Em. No, no; mi rassegno all'osservazione di Mal-

vina, ma poichè ciò mi procura un piacere di più, la mia rassegnazione non è meritoria.—Oh! buona sera mia cara, ci rivedremo presto.

Mal. Lo spero.

Em. Voglio che passiamo allegramente questo resto di Carnevale.

Mal. Sei tu che lo vuoi? Farò anch'io il mio possibile.

Em. Andiamo signori miei.

Fed. Agli ordini vostri con tutto il piacere.

Ach. Giacchè vi rassegnate (*offre il braccio ad Emilia*).

Em. Buona sera.

Mal. Buona sera (*partono Emilia*, *Federigo ed Achille*).

SCENA SESTA

MALVINA, poi FRONTINO.

Mal. Sono partiti (*guarda l' orologio*). Sono le undici (*suona il campanello*). A mezzanotte dunque.

Front. (*entra*).

Mal. La mia carrozza e chiamate Fanny.

Front. (*esce*).

Mal. Le ho dato il vantaggio di un'ora... È così lunga un' ora! Emilia è giovane è bella, e Federigo stasera... Ma non le basterà; no non le basterà; una donna che ama e che vuole non ha rivali (*entra rapidamente a diritta*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Una Sala di passo nel palazzo del Marchese Stanislao in tempo di festa.

Tre porte, una nel fondo e due laterali.— Ai due lati della porta di fondo due tavole di marmo, con candelabri accesi, e vasi di bella porcellana ripieni di fiori naturali; una lumiera pendente dalla volta; un magnifico tappeto per terra.

Tutti gli Attori sono in abito da ballo.—Il Capitano in uniforme.

SCENA PRIMA

Il Marchese STANISLAO dalla diritta, il Capitano TEODORO dalla sinistra incontrandosi.

Mar. E dove sei stato finora?

Cap. Che vuoi che io ti dica? Ero stanco morto; mi sono addormentato e ho dormito più del dovere. — Che c' è di nuovo? (*entrano per la porta di mezzo quattro servi con guantiere di rinfreschi*).

Mar. Ma per ora... meglio... (*ai servi*). Servite nelle prime stanze.—Meglio che io non sperava (*i servi entrano a diritta*). La Marchesina è venuta servita da Federigo; hanno ballato insieme due volte, pare che egli ne sia colpito.

Cap. (*ridendo*). Ah! ah! Non te lo avevo detto io? Ma come mai sono venuti insieme? Dove si sono incontrati?

Mar. Non lo so; non ho avuto il tempo di domandarlo.

Cap. E che sì che Federigo è andato a far visita ad Emilia all'albergo prima della festa! — Vedi cosa mai ti eri cacciato in testa colla tua fedeltà!

Mar. Però non sono bene persuaso; questo cambiamento sarebbe troppo sollecito: Federigo non è così leggiero.

Cap. Mi fai ridere; si tratta di confrontare una donna di quarant'anni con una di ventitrè. — Spero che costei non verrà alla festa a vedere la sua sconfitta.

Mar. Oh! non va mai in nessun luogo.

SCENA SECONDA

Il Cavaliere ACHILLE e detti.

Ach. Caro zio, preparatemi un regalo; vi porto una gran nuovità.

Mar. È accaduto forse qualche disordine?

Ach. Ma certamente una cosa non ordinaria.

Mar. Anderò io stesso... (*per partire*).

Cap. Aspetta; sentiamo prima.

Mar. Non voglio...

Ach. Ascoltatemi un momento; oh! che commedia! Mi sono divertito immensamente.

Cap. Insomma?

Ach. (*con brio*). Suonavano le ultime battute di un waltz; la folla si mescolava nella sala, le ballerine

facevano l'occhietto dolce ai loro compagni e si disponevano alla languida passeggiata che succede al ballo.

Mar. Finiscila con questa tua descrizione.

Ach. Per carità, lasciatemi andar con ordine. — Insomma ognuna di quelle donne credeva di essere più bella delle altre, o almeno di aver l'abito più elegante, le gioie più magnifiche; ognuna credeva di aver fatta una conquista, di aver destata la gelosia delle amiche .... quando tutt'ad un tratto ... inaspettatamente ... come per incanto, s'apre la gran porta, s'ode pronunziare un nome, comparisce una regina, una Dea, e la folla si ferma a suo dispetto ad ammirarla.

Cap. E che importa a noi delle tue Dee?

Ach. V'importerà.—Tutti gli occhi si volgono verso di lei. Gli uomini le si affollano intorno, le donne si mordono le labbra...

Mar. Ma insomma vuoi tu finirla? Che preme a noi di tuttociò?

Ach. Vi premerà vi dico.—È stata una vera rivoluzione. Caro zio, andate in sala, e se pur vi riesce di giunger fino a lei giudicherete da voi stesso. Essa vi cerca.

Mar. E chi è costei?

Ach. La contessa Malvina Vercelli.

Mar. La contessa Malvina? Non l'avrei mai creduto! (*parte in fretta per la diritta.*)

Cap. La signora dai quarant'anni?

Ach. (*presto e con moltissima vivacità*). Eh che anni! la contessa ne ha venti, ne ha quindici, ne ha quanti bisogna per esser la più bella, la più amabile, la più maestosa, la più elegante di quante l'Europa ne ha versate stasera nelle sale di mio zio. — Ventimila delle vostre Marchesine Emilie

non valgono un solo dei suoi divini capelli.—Per amor del cielo, caro capitano, se volete fare un'eroica azione, maritate mio cugino, fatelo ricco come il duca di Devonshire, non mi lagno, ve lo perdono; ma procuratemi quest'unica probabilità di farmi amare da lei.—Allora vi prometto di non giuocar più al lansquenet, di non scommetter più alle corse, di non guardare più in viso altra donna che la mia adorabile Malvina (*parte a diritta*).

SCENA TERZA

Il CAPITANO poi FEDERIGO.

Cap. O io sono impazzato, o questo nome ha qualche cosa di fatale per me.

Fed. (*entrando in fretta dalla sinistra*). L'avete veduta?

Cap. Chi?

Fed. Malvina.

Cap. E chi ha mai conosciuto questo demonio colla cuffia che a quarant'anni fa girar la testa a mezzo mondo?

Fed. Oh Dio! L'ho veduta un istante da una estremità all'altra della sala. Come era bella! Tutti dicevano lo stesso. — Avevo al braccio la marchesa Emilia che mi ha trascinato in un'altra stanza, e l'ho perduta di vista; ma la ritroverò (*parte per la diritta*).

Cap. Ma questo è troppo, mille volte troppo. — Oh imbecilli! che avreste detto se aveste conosciuta la mia?—Ora vedrò io stesso questa nuova maraviglia (*parte per la diritta*).

SCENA QUARTA

La Contessa MALVINA dando il braccio al Marchese STANISLAO, entra dal mezzo.

Mal. Voi vedete, mio caro Marchese, i miracoli della vostra elegante magnificenza. — Io che non esco mai di casa la sera, che da tanti anni non vado più ad una festa, ho fatto per voi un'eccezione, e ne sono felicissima.

Mar. Non potete figurarvi quant'io ne sia lusingato.

Mal. Ma parliamoci schietto; merita forse il conto... Sediamo un momento, se non vi dispiace (*dopo essersi seduti*). Merita forse il conto di correre a queste riunioni che si usurpano in oggi il nome di feste? Io detesto ogni specie d'impostura, ma l'impostura del lusso mi è insopportabile. Le feste si danno come voi le date, o non si danno.

Mar. Siete mille volte troppo cortese.—Certo spero che chi mi onora non abbia a lagnarsi di mancanza di premure per fargli passare tollerabilmente la sera, ma poi...

Mal. No Marchese, lasciate da parte la falsa modestia; qui tutto spira la vera magnificenza; ogni cosa svela il gran signore che accoppia la ricchezza al buon gusto. — Queste rare eccezioni, amico mio, hanno in oggi un pregio infinito.—Ogni più minuta particolarità della vostra festa rivela i nobili sentimenti del padrone di casa.—Così le feste mi piacciono; ma tuttociò non ha senso per la folla degl'invitati.

Mar. (*a parte*). (Federigo ha ragione; costei è una donna veramente distinta). Vi dirò; avevo questa volta una premura particolare perchè il mio ballo riuscisse bene.

Mal. No, mio caro, tutto questo non significa nulla; chi ha il tatto squisito riesce sempre; chi ne manca spende invano tempo e premure.

Mar. Mi era stata raccomandata una forestiera che viene da Genova.

Mal. La Marchesa Del Fondo. È stata a farmi visita e me lo ha detto. È una mia conoscenza, una cara donnina, ma...

Mar. Che?

Mal. Che volete? è giovane e leggiera; se tante premure sono spese per lei sono gettate; essa si divertirà qui come in qualunque altro luogo (*due servi con rinfreschi traversano la sala e ne offrono ai due interlocutori*).

Mar. Volete servirvi?

Mal. Sì, prenderò uno di quegli ananassi (*mentre prende il gelato*). Amico mio, noi siamo vecchi...

Mar. Ah! vi burlate di me. Io sono vecchio.

Mal. Voi avete più anni di me, ma siamo vecchi tutti due; dunque noi abbiamo e dobbiamo avere sentimenti uniformi. — I giovani non c'intendono. — Ve ne avvedrete quando vostro nipote dovrà ammogliarsi.

Mar. Veramente, a dirvi il vero, è giusto per questo che...

Mal. (*interrompendolo*). Or bene; farete allora l'esperienza di quel che io vi dico stasera. — Un uomo come voi siete può forse passar lietamente la vita con dei giovani, perchè la riverenza che egli ispira a giusto titolo modifica fino ad un certo punto le loro abitudini, molto più se questi gio-

vani sono stati educati da lui: ma con una giovane donna, quali oggi la moda le ha fatte, questo è impossibile.

Mar. Difficile è vero; impossibile non lo credo; anzi potrei assicurarvi...

Mal. No; impossibile impossibile. — Intendo bene che il male è inevitabile, perchè finalmente vostro nipote dee prender moglie; ma allora voi abiterete un piano del vostro palazzo e gli sposi ne abiteranno un altro.

Mar. Ma che? Mi credete voi un vecchio sofistico? Supponete forse ch'io non sappia far ragione alla gioventù, o voglia contrariarla nei suoi piaceri?

Mal. Oh! io vi giudico molto meglio; ma voi non potete transigere coi vostri sentimenti, colla vostra educazione, in una parola colla vostra natura; perciò voi potrete amare, e anche stimar se volete la moglie di vostro nipote, a condizione di vederla forse una volta la settimana. Quindi quando il giorno sarà venuto, e verrà presto, Federigo sarà perduto per voi; ma di ciò non dovete dolervi perchè è nell'ordine delle cose, ed io ci guadagnerò, perchè quando sarete solo verrete da me con più frequenza di quel che ora non fate.

Mar. (*a parte*). (Federigo ha ragione, il Capitano ed io siamo due animali). Ma non si potrebbe trovare per Federigo?...

Mal. Che cosa vorreste trovare? (*sorridendo*).

Mar. Una moglie che rassomigliasse a voi? Se fosse una vostra amica non dovrebbe rassomigliarvi?

Mal. Ah! Signor Marchese, anche della galanteria? Ma finalmente sono sincera; intendo che potreste desiderare di trovare a vostro nipote una moglie che pensasse come me, perchè stareste forse bene con lei come io sto bene con voi, e vi prefe-

risco per i vostri sentimenti, per i vostri modi... per i vostri stessi difetti... a tutti i giovani che si danno l'aria di farmi ancora la corte. — Ebbene. No signore; questa donna voi non la troverete; vorreste dargli un'amica mia? L'idea è bizzarra davvero. — Io non ho mai avuta un'amica perchè non ho mai trovata una donna che mi somigli. Quella che più stimo di ogni altra è appunto la vostra forestiera; la marchesina Del Fondo. Ebbene...

Mar. Che cosa?

Mal. Se la daste per moglie a vostro nipote...

Mar. Supponiamo via; che accaderebbe?

Mal. Quello che vi ho detto nè più nè meno. — Gli sposi goderebbero il mondo a modo loro: Emilia farebbe una completa rivoluzione nelle abitudini di Federigo, e voi sareste ridotto a farmi la corte per non rimaner solo come un cane. (*Emilia entrando dal fondo traversa la scena dando il braccio al cavaliere Achille*).

Em. (*a parte mentre passa*). Scommetto che parlano di me; bisogna interrompere questo colloquio) (*entra a diritta*).

Mar. Ditemi con schiettezza: amate voi la marchesina Del Fondo?

Mal. Di tutto cuore.

Mar. E credete che se io la dassi in moglie a Federigo?...

Mal. (*fingendo sorpresa*). Oh!... ma che?... Ci sarebbe forse?...

Mar. No, no; vi pare. Faccio un' ipotesi per trarre da un fatto supposto una conseguenza generale. Dato che Federigo sposasse Emilia... o una donna che le rassomigliasse?...

Mal. Emilia è buona come un angiolo: difficilmente

troverereste dunque chi le rassomigliasse. Ma siccome Emilia non pensa alle mille miglia come me nè come voi, ma come tutte le giovani signore alla moda, voi sareste dopo un mese agli antipodi in tutte le particolarità della vita, e abitereste per non far peggio un piano per uno.

Mar. Dunque se io do moglie a Federigo?...

Mal. Perderete la sua compagnia se vi rassegnate; la sua compagnia e la sua amicizia se farete il fiero e vi ostinerete.

Mar. Eppure avete ragione.— Allora Federigo prenderà moglie più tardi che sia possibile.

Mal. E questo forse è il partito più saggio di tutti; vostro nipote ha ventitrè anni; ha tempo dieci anni a decidersi.

Mar. Non dico di no, ma poi...

Mal. E fra dieci anni...

Mar. Che?

Mal. (*prendendogli la mano*). Caro Stanislao, fra dieci anni per noi tutto sarà finito.

Mar. Per me pur troppo! Per voi...

Mal. Per me forse assai prima. Oh! (*guardando nella scena a diritta*). Veggo Emilia, voglio raggiungerla. — Povera donna, non conosce nessuno! Favoritemi il vostro braccio. — Oh! eccola appunto.

SCENA QUINTA

La Marchesa EMILIA servita da un Cavaliere e detti.

Em. (*al cavaliere che l'accompagna*). Mille grazie; resterò un momento qui.

Cav. (*s'inchina e rientra*).

Em. Oh! caro Marchese, che magnifica festa! In vita mia ne ho vedute poche delle eguali.

Mar. Troppo gentile, Marchesina mia; mi fate insuperbire; se passate una lieta sera la mia festa è sicuramente magnifica.

Mal. Non è vero? Non te lo avevo io detto? E tutto quello che ammiri con tanta ragione è poi accompagnato da tanta amabilità... vedi? Io che non ballo più sono venuta qui stasera per fare onore al mio vecchio amico: ma sarei stata sola, abbandonata sopra un sofà, se egli non avesse avuto la cortesia di star qui meco a filosofare, mentre voi altri giovani vi inebriavate di waltz e di galanteria.

Mar. E questa conversazione è stata una dolcissima ricompensa delle poche premure che mi sono date.

Mal. (*ad Emilia*). Non t'immagineresti mai l'argomento del nostro discorso.

Em. Che avete mai detto di bello? (*ilare*).

Mar. Oh Contessa! vi prego...

Mal. Perchè? Non ho già motivo di nascondere le mie opinioni; sono certa che Emilia è del mio stesso parere.

Mar. Lo credo; ma tuttavia...

Em. Eh! lasciatela pur dire. Sentiamo, via.

Mar. (*a parte*). (Che strana combinazione! il cielo me la mandi buona).

Mal. (*con gran naturalezza e con brio*). Si parlava della vita che avrebbe menata questo antico celibatario quando suo nipote avrà preso moglie. Io gli dicevo che nessuna fra le giovani signore alla moda si sarebbe mai accomodata alle sue abitudini, e che egli abbandonato dai nipoti si sarebbe ridotto per disperazione a far la corte a me.

Em. Perchè supponi?...

Mal. Aspetta, aspetta. — Sai che cosa mi ha risposto? Senti se non è da ridere! Mi ha risposto che per trovare al Conte Federigo una sposa che pensasse come me l'avrebbe scelta fra le mie amiche; avrebbe scelta una nipote, che rassomigliasse, per esempio... alla Marchesa del Fondo.

Em. Ebbene! che c'è di strano? (*naturalmente*).

Mar. Io faceva una supposizione...

Em. Che mi onora senza dubbio.

Mal. Sì sì; che ti onora ne sono persuasissima, ma che non onora, perdonatemi (*al Marchese ridendo*), la sua perspicacia nel leggere nel cuore delle donne.

Em. Ma io ti dico...

Mal. Ma tu, mia cara, sei la più amabile creatura di questo mondo; ma questa tua amabilità che tutti i giovani eleganti attestano ad una voce, e che fa la disperazione di tutte le tue povere rivali, farebbe la disperazione anche del povero zio nato in un altro secolo, che detesta cordialmente gli usi e le abitudini che sono il tuo solo elemento, e che ti parrebbe insopportabile in capo ad un mese se tu dovessi far parte della sua famiglia. — In somma io l'ho convinto a quest'ora che se egli scegliesse a suo nipote una moglie che ti rassomigliasse (e migliore non potrebbe trovarla) distruggerebbe la sua pace e la sua tranquillità (*ridendo*).

Em. Or bene; codesto bel quadro che ti compiaci di fare di me...

Mar. (*a parte*). (Ah! qui segue una scena! che combinazione diabolica!)

Mal. Oh! non farmi ora l'ipocrita. Che vai tu dicendo di quadro? Ti do forse il torto? Egli ed io lo abbiamo che siamo invecchiati. Il torto è nostro,

e per questo dobbiam contentarci di viver da noi senza pretendere di turbar le vostre gioie ed i vostri piaceri. Per questo ho concluso, che siccome quando il marchese Stanislao darà moglie a suo nipote lo perderà per sempre, così deve nel suo interesse non affrettar mai quel giorno che deve dargli un dolore.

Em. (*a parte*). (In questo momento la lotta è impossibile; ma si vedrà!) Io vedo, mia cara Malvina, che tu non mi conosci bene e mi calunnii... innocentemente. — Ma ora non è il tempo di difendermi. — Ora ti dico che mi hai calunniata e devi esserne punita, e per punirti ti prendo il tuo cavaliere. Marchese datemi il vostro braccio e facciamo un giro insieme. Voglio vedere la sala della cena.

Mar. Tutto agli ordini vostri (*a parte*). (È andata meglio che io non credeva).

Mal. Emilia mia, io non ti ho calunniata; ho detto che sei giovane: te ne hai per male? Toccano a voi tutte le gioie, tutti i piaceri di una beata storditaggine. A noi che abbiam passata codesta bell'epoca della vita, un po' più d'accortezza... un po' più di malizia... poveri vantaggi in confronto dei vostri anche quando ci sono invidiati in un momento decisivo e solenne.

Em. Andiamo, se no si affolla troppa gente al buffet.

Mar. Ma la Contessa rimane qui sola...

Mal. Oh! non vi date pena per me. Io ritorno nella sala del ballo. (*Il Marchese ed Emilia partono*).

SCENA SESTA

MALVINA poi FEDERIGO.

Mal. (*con tutta la sodisfazione del trionfo*). Ah! fuggi dunque? Senti di esser vinta? Ed hai ventitrè anni!... Oh! (*ponendosi una mano sul cuore*) Sono stanca ma son felice. (*dopo un momento di riflessione*) Sì; ma io trionfo coll'arte; il cuore...

Fed. (*accorrendo dal mezzo*). Ah! vi ritrovo finalmente.

Mal. (*con freddezza*). E dove siete stato finora?

Fed. (*rapidamente*). Cercandovi inutilmente nella folla che ingombra queste sale senza poter raggiungervi mai; oh! Malvina! che trionfo! Voi siete la regina, la dea della festa: tutti parlano di voi, tutti vi ammirano... io non sono mai stato tanto felice!

Mal. .... Voi?

Fed. Sì; e lo sarò eternamente se voi potete esser tanto generosa da perdonarmi. Sì, ve lo confesso, mio zio aveva un progetto di matrimonio per me...

Mal. E voi me lo avete ostinatamente negato...

Fed. Per pietà!...

Mal. Oh no. Io non ho mai preteso all'eternità dei vostri sentimenti; ma speravo nella vostra sincerità, e ve l'ho chiesta con tutta la effusione del cuore. — Voi avete mentito; basta così.

Fed. Oh! amica mia, perdonatemi un istante di debolezza. Cedevo all'esigenze dello zio e all'importunità di un amico; non conoscevo nemmeno costei che volevano destinarmi.

Mal. Emilia?

Fed. Sì.

Mal. Che è venuta ad insultarmi in casa mia pretendendo di farmi spettatrice dei suoi trionfi! ma...

Fed. Oh! come vi siete vendicata! Malvina, eccomi; ritorno a voi mille volte più amante, mille volte più appassionato, dopo un istante d'incertezza, col rossore del confronto: ritorno a voi per dedicarvi tutti i miei pensieri, tutta la mia vita, per inebriarmi di un sentimento che voi sola sapete ispirare, e che durerà quanto me stesso.

Mal. E ne ho la prova; ma il torto è mio; espormi al confronto di quella vostra sposa di ventitrè anni!

Fed. Oh! Malvina, e chi si è accorto di lei? Ma che importano a me le adorazioni di tutti gli uomini, le disperazioni di tutte le donne che popolano stasera questo immenso palazzo! Io vi parlo di me, delle mie speranze, del mio cuore, dell'amor mio. Oh! credetemi per pietà.

Mal. (*vivamente*). Che suona ora l'orchestra?

Fed. Le prime battute della mazurka che mio zio ha fatta suonare per compiacere alla principessa Waloska e alla forestiera.

Mal. (*come sopra*). Vuoi tu ballarla con me?

Fed. Oh Dio! con quanta felicità!

Mal. Vieni, andiamo. (*S'incamminano verso la diritta e s'incontrano nel Capitano che viene in scena*).

SCENA SETTIMA

Il CAPITANO, MALVINA e FEDERIGO.

(*Dialogo rapidissimo*).

Cap. Federigo... Oh Dio! (*urlando*).
Fed. Che avete?
Mal. Teodoro!
Cap. Malvina!
Fed. Come?
Cap. È lei; è lei. Eccomi Malvina, eccomi; son sempre...
Fed. Dunque la Contessa!... Che sento!
Mal. Andiamo Federigo, o non saremo più in tempo (*per partire*).
Fed. Ma...
Cap. (*frapponendosi*). Fermatevi. Io...
Mal. (*con gran dignità*). Voi non avete il diritto di trattenermi, nè di parlarmi. — Andiamo (*trascina Federigo ed entra a diritta con lei*).

SCENA OTTAVA

Il CAPITANO poi il Cavaliere ACHILLE dal mezzo.

Cap. È un sogno! Malvina... la mia Malvina!
Ach. Eccomi capitano; ora che ho finiti i danari andiamo a cena.

Cap. L'hai veduta?
Ach. Chi?
Cap. La mia Malvina?
Ach. Sicuro che l'ho veduta.
Cap. Oh! non mi fuggirà; no, non mi fuggirà (*entra correndo a destra*).
Ach. Che almanacca costui colla sua Malvina? A proposito! anche stasera... Oh! questa sarebbe nuova! Gli amori di Federigo, la marchesa che viene di Genova, i dispetti, le gelosie... e in ultimo un amante che sbuca dal Sahara. — Ah! non vo più a cena. Non perderei questa commedia per l'eredità di mio zio (*entra a destra*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La stessa decorazione dell'Atto II. — È giorno.

SCENA PRIMA

MALVINA (scrivendo); dopo un momento di silenzio entra FRONTINO.

Fron. Il signor Marchese ed il signor Conte d'Altavilla.
Mal. (*fa cenno della mano che si facciano entrare; il servo parte*).
Mal. (*seguita a scrivere per un istante, poi getta la penna e si alza*).

SCENA SECONDA

Il Marchese STANISLAO, il Conte FEDERIGO e MALVINA che va loro incontro.

Mal. Caro Marchese, mi perdonerete di avervi incomodato. — Buon giorno Federigo.
Mar. (*bacia la mano a Malvina*). Sono sempre felice quando posso in qualche modo obbedirvi.

Mal. Accomodatevi vi prego. — Il caso seguito iersera in casa vostra abbisogna di una spiegazione. — Non che io mi curi menomamente delle millanterie di quel signor Teodoro, che mi è comparso all'improvviso dinanzi dopo dieci o dodici anni ch'io non l'avea più visto, nè degli assurdi romanzi che potrebbero inventarsi su questa rancida storia; ma il fatto è accaduto in casa vostra ed a me preme la vostra stima. Poi so che il signor Teodoro è vostro amico.

Mar. Amico sì da molti anni, ma...

Mal. Or bene; il signor Teodoro turbò ieri sera la vostra festa; la turbò facendo una scena che sarebbe stata comica se non era brutale, e, a quel che io potei intendere, volle assumere la parte di un antico amante vittima di un'odiosa infedeltà.

Fed. (*a parte*). Oh Dio! quante illusioni distrutte in un istante!

Mar. Teodoro è sempre stato violento. Ora il suo soggiorno in Affrica...

Mal. Perdonatemi; il signor Teodoro mi ha scritto stamani domandandomi un abboccamento. — Ecco perchè vi ho pregato di favorirmi e di condurre vostro nipote.

Mar. Ma non veggo il motivo...

Mal. Eccolo. — Io certamente non voglio farvi il regalo di una vecchia storia pochissimo interessante in sè stessa e niente affatto per voi; ma poichè la specie di scena che si è permessa il signor Teodoro con que' suoi urli selvaggi potrebbe farvi credere che io gli avessi dato altre volte il diritto di agire in tal guisa, mi preme di farvi conoscere il vero.

Mar. Ad onta della mia amicizia per il Capitano, conosco benissimo i suoi difetti, e sono persuaso...

Mal. Codesta vostra amicizia giova appunto al mio progetto. — V'ha pur troppo chi forse si rallegra di avere un pretesto per ridere di me. Ora io acconsento ad essere odiata; ma disprezzata!...Oh!... Gli uomini hanno pur trovato un mezzo di vendicare il loro onore, ma le donne possono essere insultate impunemente; e come se questa iniqua disuguaglianza fosse poco, quel sarcasmo crudele che ci perde per sempre non vi raggiunge o vi glorifica. — Signor Marchese, voi siete un gentiluomo; aspetto da voi una solenne testimonianza del vero, e per attestarlo dovete conoscerlo.

Mar. Ma allora converrà pure che voi abbiate la bontà di narrarmi...

Mal. Ripeto che voglio risparmiarvi questa rancida storia la quale in bocca mia sarebbe anche sospetta. — Vi ho pregati di favorirmi perchè assistiate al mio colloquio col signor Teodoro.

Mar. Ma forse in nostra presenza...

Fed. Oh il capitano non si tratterrà per questo dal dir tutto l'animo suo.

Mal. (*seriamente*). Ed è quello ch'io voglio. — Ma perchè appunto nulla lo trattenga desidero che egli creda di esser solo; desidero che assistiate non visti a questo abboccamento che sarà l'ultimo che io avrò con lui. — Favorite dunque; vi prego di passare in quella camera e di abbassare la portiera (*accenna a sinistra*). Teodoro giungerà a momenti.

Fed. (*a parte*). (Che sangue freddo! Non so che pensare).

Mar. Ma...Non so veramente... se il sorprendere in tal guisa i segreti di un amico... non potrebbe meritarmi la taccia...

Mal. Codesto scrupolo sarebbe una debolezza, e voi

ne siete incapace. — Se le leggi sociali quali voi le avete fatte me lo consentissero, io non implorerei il soccorso di alcuno; ho cuore e forza... Ma che giova? Mon ho altro mezzo; arrendetevi. Voi non sorprenderete che la verità, e a questa verità voi ed io abbiamo diritto. — Quando saprete il vero sarete libero di usarne come vi aggrada. — Mi preme la vostra stima; mi preme (*prendendogli la mano mentre volge delicatamente gli occhi verso Federigo*) che l'amicizia che mi lega ad un uomo che io apprezzo sovra d'ogni altro non sia turbata dalle millanterie di un selvaggio, nè dagli epigrammi dell'invidia; mi preme che quando non udrete più parlare di me la mia memoria resti incontaminata nel vostro cuore. — Volete compiacermi?

Mar. Non vi dissimulo che mi repugna un poco; ma i vostri motivi sono troppo onorevoli; lo farò. Mio nipote non mi sembra però necessario e potrebbe ritirarsi.

Mal. Non crediate che pregandolo ad accompagnarvi io abbia voluto due testimoni. Il Marchese d'Altavilla basta per tutti, ma v'è un altro motivo. Stanislao, parliamo senza misteri. — Voi desiderate che Federigo prenda moglie, e gli avete proposto un'amica mia.

Fed. Oh! vi giuro...

Mal. Lasciatemi parlare. Credo profondamente vero quello che v'ho detto ieri sera; ma intanto voi non potreste trovar forse un partito più conveniente. Federigo ha però frequentata per cinque anni la mia casa; ho avuta ed ho sempre per lui un'amicizia profonda. Si è detto... sì sì; si è detto pubblicamente, è inutile negarlo... che io lo distoglievo dal prender moglie. — Signor Marchese

(*con gran dignità ed energia*) importa al mio orgoglio di donna che chi lo ha creduto sappia ora, e lo sappia da lui medesimo, che vostro nipote legandosi ad Emilia, usa di tutta la libertà che io non ho mai preteso di togliergli; ma rispetta ed onora sempre ed altamente il mio carattere e tutti i sentimenti dell'animo mio.

Mar. Non ho più nulla da rispondere.

Fed. (*a parte*). (Darei la mia vita per sapere se finge o dice il vero).

SCENA TERZA

FRONTINO e detti.

Front. (*di dentro*). Fo subito l'ambasciata.

Mal. Eccolo. — (*fa segno della mano al Marchese ed a Federigo, che entrano nella stanza a sinistra ed abbassano la portiera*).

Mal. (*al servo che si presenta sulla porta*). Venga.

Front. (*parte*).

SCENA QUARTA

MALVINA poi il CAPITANO.

Mal. (*traversa la scena passando da sinistra a diritta e resta in piedi appoggiata ad una tavola od altro mobile, calma e dignitosa*).

Cap. (*entra precipitosamente; fatti pochi passi si ferma*). Signora, io vi ho chiesto un abboccamento.

Mal. (*gli fa cenno di avanzarsi*).

Cap. Un istante dopo mi sono pentito. — Perchè la passione che mi avete ispirata or sono molti anni non ha potuto estinguersi, sebbene io l'abbia posta a lunga e durissima prova, non ho per questo diritto a reciprocità. — Sento pur troppo che io non posso vendicarmi dei mali che mi avete fatto soffrire senza cuoprir di ridicolo le mie ferite e il sègno dell'onore che ne è stato la ricompensa.— Dunque sono inutili le parole. — Io partirò perchè non posso abitare una città che avete scelta per teatro dei trionfi che non hanno fine per voi, nè mi vedrete mai più. Io ho serbate tutte le mie promesse, voi avete dimenticate le vostre; la mia vita finirà dunque tranquilla, perchè il dolore sarebbe oramai una viltà.

Mal. Io nulla ho promesso e nulla dimenticato; il conto che avete da rendermi è terribile. Se io non ve lo chiedo... dovreste inginocchiarvi dinanzi a me, baciar per riconoscenza la polvere che io calpesto.

Cap. Malvina...

Mal. Signore non basta il vestire codesta onorata divisa per essere un uomo d'onore; non basta il feroce coraggio del campo, e la ricompensa del sangue versato per lo straniero... che vi pagava.

Cap. (*con più forza*). Malvina... non...

Mal. Non basta un duello che fu un assassinio: la vostra intrepidezza non v'assolve dalle colpe che le leggi sono impotenti a punire. — Voi mi avete amata un giorno; m'incontraste a Trieste unita ad un uomo per cui non poteva avere amore, e che non volle o non seppe meritarsi la mia amicizia; sospettoso per carattere, e fatto più diffidente per l'abitudine di giudicare e punire, mi opprimeva

forse senza volerlo. — Allora voi vi avvicinaste a me. — Isolata nel mondo, con un immenso tesoro di affetti infecondo nell'anima mia, mi sentii attratta da un'apparente somiglianza di sentimenti; fui felice di non esser più sola, sentii per la prima volta l'orgoglio di essere amata.

Cap. Que' giorni potevano ancora rinascere. Voi gli avete resi impossibili.

Mal. Que' giorni io gli detesto; da essi ebber principio le miserie della mia vita. — Io non immaginava allora le calunnie mortali che si spargono senza rimorso e senza pena perchè rallegrano e giustificano chi le ascolta. — La nostra amicizia era pura; il mondo la giudicò colpevole; il mondo che vi glorificava mi gettò nel fango. — Voi non aveste il coraggio di dire il vero; vi crederono un amante felice e voi rimaneste in silenzio. — Voi foste un vile.

Cap. Vile? E più tardi esposi per voi la mia vita.

Mal. E allora fu un delitto.

Cap. E che poteva io contro la calunnia? Si crede forse alla virtù?

Mal. Sì, quando si proclama a costo della vanità. — Il mondo può disprezzare una donna che anche in apparenza si compromette; ma l'uomo che ha contribuito a farle perdere la pubblica stima assume un tremendo dovere; quest'uomo non può essere leggero senza essere uno scellerato.

Cap. Ma io non volli... vi giuro...

Mal. Ah! incominciate a sentire il debito terribile che avete con me! È tardi signore... è tardi. — Voi non potete oramai più pagarlo. — Mio marito seppe la pubblica voce... e seppe il vostro silenzio.

Cap. Oh Dio! pur troppo.

Mal. Egli si credè disonorato e volle vendicarsi.

Cap. Con qual arte infernale immaginò gl'insulti per provocarmi!

Mal. E voi che faceste... miserabile?

Cap. Non potendo farmi ascoltare da quel furioso gli lasciai tutte le probabilità del combattimento: potendo ucciderlo, e ne aveva un desiderio infrenabile, trovai nel mio amore, in quell'amore che voi calunniate, l'immenso coraggio di abbandonarmi ai suoi colpi, e ne porterò fin ch'io viva i segni nel petto.

Mal. (*con amarissima ironia*). L'immenso coraggio! Il coraggio signore non consiste nell'esporre la vita. — Anche i saltatori di corda l'espongono ogni giorno. — Il coraggio consiste nella sublime abnegazione di sè stesso; il coraggio consiste nell'adempimento del dovere a costo... anche della fama. — Il vostro duello era un delitto; il dovere v'imponeva di stringere la mano che vi percuoteva; il vostro dovere era di togliere dall'animo di mio marito il sospetto che non sparì col vostro sangue; il vostro dovere era il dirgli: Tua moglie è pura e fedele, e te ne sia una prova la mia tolleranza e il giuramento che io ti fo di proclamarlo altamente e per tutto... Questo sarebbe stato coraggio, e allora avrei potuto amarvi. — Invece dopo aver mentito col silenzio innanzi alla calunnia, mentiste per un falso coraggio dinanzi al dovere. — Sì; lo ripeto, voi foste un vile.

Cap. No; non è vero. — Ferito a morte stetti tre mesi senza sapere quel che accadeva intorno a me; quando mi riebbi eravate partita per la Germania con vostro marito, nè potei più aver nuova di voi. — Disperato fuggii l'Italia, combattei in Spagna e in Portogallo; più tardi presi servizio in

Affrica; ho trascinato per dieci anni nel deserto il mio dolore cercando la morte; ma il deserto e i Beduini mi hanno risparmiato.—Questo lungo supplizio non aveva altro conforto che la vostra memoria, e la speranza che questa crudele espiazione di dieci anni vi avrebbe commossa se un giorno vi ritrovavo sulla terra.—Oggi vi ritrovo...

Mal. È tardi.

Cap. Ascoltatemi.

Mal. Non è più tempo.—Per voi perdei la mia pace; per voi perdei la mia fama; per voi mio marito mi ha creduta infedele ed è morto... detestandomi; per voi, tornando dopo dieci anni in Italia, ho dovuto cangiare fino il mio nome... perchè (*abbassando la voce*) la Contessa di Monte Romito avrebbe potuto essere insultata.

Cap. Oh! Malvina... perdonatemi!

Mal. Vi dimentico... ed è troppo.

Cap. Oh! Voi siete crudele, ed io sono stolto.—Una passione vive lungamente nella solitudine ma si spegne nel mondo; come pretenderei io di ridestarla ora che un altro amore l'ha uccisa!

Mal. Basta signore.—Io non aspiro che a vivere tranquilla; vi bastino i tanti dolori che hanno avvelenata la mia gioventù. Ora è tempo di riposo: non venite a funestarlo.

Cap. Voi amate, Malvina.

Mal. Signore...

Cap. Sì; voi amate; lo so, l'ho veduto; me lo ha detto egli stesso. (*Federigo si presenta alla portiera trattenuto dal Marchese*).

Mal. Signore, voi avete voluto parlarmi e mi avete parlato. I miei sentimenti sono immutabili.—Tutto è dunque finito tra noi.

Cap. Ma costui vi abbandona; ma costui si legherà

fra poco e per sempre ad un'altra donna (*Federigo vorrebbe prorompere*; *il Marchese lo trattiene e lo riconduce*) e voi cacciate l'ultimo amico che vi resta. Che sarà di voi quando?...

Mal. E con qual diritto m'interrogate? Io non amo più alcuno; ma se amassi... se amassi... oh! ma io vi parlo una lingua sconosciuta, non possiamo intenderci.

SCENA QUINTA

FEDERIGO trattenuto invano dal Marchese che lo segue e detti.

Fed. (*prorompendo*). Io v'intendo, io solo. — Invano ho combattuto, invano si è voluto farmi forza...

Cap. Che veggo? Mi ascoltavate, traditori... E voi?... (*a Malvina*).

Mar. Calmati, Teodoro.

Mal. Signore, rammentatevi...

Fed. Tutto è inutile. Io amo questa donna sublime, io solo l'amo come essa merita di essere amata, e qui in presenza vostra le offro il mio nome, la mia mano e l'eterno amor mio.

Cap. Sciagurato! Nessuno mi ha mai insultato impunemente.

Mar. Amico...

Cap. Non ho più amici fra voi. Usciamo di qui (*a Federigo*).

Mal. (*al Capitano*). Signore, voi uscirete solo.

Fed. Difenderò Malvina contro chiunque oserà disputarmela. Sono con voi (*per uscire*).

Mar. Fermati Federigo (*trattenendolo*).

Cap. E chi basterà a tormi la mia vendetta?

Mal. La vostra coscienza, perchè un uomo non può avere due rimorsi nella vita senza essere indegno che un altr'uomo gli stringa la mano, e voi ricco di codesta divisa dell'onore vi arresterete dinanzi a questa meritata maledizione. — Con qual diritto pretendete versare ancora del sangue? Voi reo... e felice, mentre la vostra vittima fu costretta a celare il suo nome macchiato per opera vostra? Godete di questa barbara giustizia degli uomini, ma rispettate il supremo diritto della sventura, e uscite; uscite per non tornar mai più.

Cap. (*sta un istante incerto, poi esce precipitosamente cacciando un grido*).

Mal. (*cambiando tuono e con molta premura al Marchese*). Seguitelo vi prego, non lo abbandonate.

Mar. (*esce dietro al Capitano*).

SCENA SESTA

MALVINA e FEDERIGO.

Fed. Oh! mia Malvina, finalmente!...

Mal. Silenzio Federigo per ora; ho bisogno di calma; troppe emozioni si sono accumulate sopra di me; il cuore ne è pieno. — Stasera, sì, stasera vi risponderò.

Fed. Voi lo volete?

Mal. Ve ne prego.

Fed. Addio a stasera (*parte*).

SCENA SETTIMA

MALVINA.

Mal. Egli mi ama, sì mi ama, e per me sola.—Tutti, con ogni mezzo, combattevano quest'amore, e quest'amore trionfa di tutto, e della stessa incostanza di Federigo... Dunque io son giovane ancora?... dunque io posso!... Nulla; più nulla... è troppo tardi. Oh! Federigo, per un istante di vanità avvelenerò io la tua vita?— E che importa?— E la mia gioventù non è stata forse avvelenata dall'egoismo di mio padre, di mio marito, di Teodoro, di tutti?—Non dovrò io esser felice mai? — (*pausa*). V'ha ancora una via per esser felice. — Una sola. — Su dunque... Coraggio.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA

MALVINA e il Cavaliere ACHILLE.

Mal. Vi ringrazio.
Ach. Voi vedete che io vi hò obbedita ciecamente.
Mal. Nessuno sa nulla?
Ach. Nessuno assolutamente; ma io vorrei intendere...
Mal. Più tardi amico mio; più tardi m'intenderete, ed allora avrò la vostra approvazione e quella di tutti. — Serbatemi per ora, vi prego, un segreto scrupoloso. — Non una parola, non un cenno con alcuno.
Ach. Torno muto come un sepolcro in campagna a pranzare dolcissimamente testa a testa col mio beduino. — A stasera dunque.
Mal. A stasera.
Ach. (*bacia la mano a Malvina ed esce*).

SCENA SECONDA

MALVINA poi FRONTINO.

Mal. È questo l'unico generoso partito che mi rimaneva; ma ho bisogno di stordirmi... la solitudine mi è insopportabile (*suona il campanello*).
Front. (*entra*). La signora marchesa Emilia sale le scale.
Mal. La carrozza?
Front. È attaccata nella rimessa.
Mal. Introducete la Marchesa.

SCENA TERZA

MALVINA poi EMILIA.

Mal. Eccola finalmente.
Em. In verità, mia cara Malvina, io non so che pensarmi di quello che accade da ieri in qua.
Mal. Siedi un momento ed ascoltami; sarò breve e ti spiegherò tutto.
Em. Vuoi forse che io ti consigli a deciderti fra i tuoi amanti antichi e moderni?
Mal. E se veramente ti domandassi questo consiglio?
Em. Non ti crederei, perchè, con tua pace, hai troppa opinione del tuo spirito per chiedere il mio parere.
Mal. Ebbene... senza falsa modestia io credo di non

mancare di spirito nè di coraggio; ma, mia cara, quando parla il cuore la ragione si smarrisce... Ascoltami. — Molti anni sono amai il capitano Roccobuoni; la nostra amicizia fu innocente...

Em. Per me ne sono persuasa (*con leggiera ironia*).

Mal. Fu innocente, ma l'opinione la condannò; Teodoro non ebbe il coraggio di smentirla e mi gettò in un abisso di sventure, che durano da quindici anni.

Em. Perciò lo detesti, e la sua improvvisa resurrezione t'irrita ora che il tuo cuore è le mille miglia lontano da lui. — Tutto questo è in perfetta regola, ma i miei consigli non ci hanno nulla che fare.

Mal. No; i suoi modi brutali al rivedermi m'irritarono; lo scandalo fatto al ballo del Marchese d'Altavilla m'irritò; ma il mio cuore... Oh! il mio cuore non è lontano da lui.

Em. Come?

Mal. Egli è il primo uomo che io abbia amato... e quell'uomo non si dimentica mai... Egli espiò come me con lunghi anni di dolore un momento d'inconsideratezza. — A chi, se non a lui, potrei io oramai affidare la tranquillità della mia vita?

Em. Ma che?... Sposeresti dunque il Capitano? (*con tuono d' incredulità*).

Mal. Lo farei senza esitare, se io non temessi che questa mia risoluzione confermasse le calunnie di cui son vittima da tanto tempo.

Em. (*a parte*). (Che dicesse da vero? Ora vedrò). Oh! cara mia, questo ti trattiene? In verità fai torto al tuo spirito. Che razza d'eroismo sarebbe il tuo? Tu, vittima fino ad ora della calunnia, vorresti renunziare alla felicità che finalmente ti è offerta per timore che la calunnia continui? Sa-

rebbe pure il cattivo calcolo! E poi sai tu che cosa direbbe il mondo? Che tu facesti una volta all'amore col capitano; che l'amore si estinse nella lontananza, e che ora il suo ritorno improvviso ti ha indispettita perchè nella sua lunga assenza ti sei innamorata di un altro.

Mal. Credo che tu dica il vero, sebbene questa ultima opinione potesse difficilmente trovar fondamento.

Em. Eh! questo poi...

Mal. Parliamo di un'altra cosa. — Tu sai senza dubbio a quest'ora le speranze ed i progetti del Marchese d'Altavilla.

Em. I progetti del Marchese d'Altavilla? Non so niente.

Mal. Parlami con franchezza; ti accerto sulla nostra antica amicizia che non avrai da pentirtene.

Em. (*a parte*). (Eppure parla in un modo!...). Io non so che cosa possono averti detto.

Mal. Alle corte... ami tu Federigo?

Em. Ma certamente... mi pare un giovane compito... di belle maniere...

Mal. Ti domando se tu l'ami?

Em. Ma come vuoi che io l'ami se lo conobbi di volo a Genova, ed ora l'ho appena riveduto?

Mal. Allora mi sono ingannata; è inutile andar più innanzi. Doveva parlarti, ma...

Em. Ma che vuoi che io ti dica? Lo apprezzo, lo stimo e sento che potrei benissimo esser felice con un uomo che gli rassomigliasse.

Mal. Sicchè se suo zio ti offrisse la sua mano...

Em. Oh! adagio. — In primo luogo bisognerebbe che io fossi convinta che egli non facesse un sacrifizio e non fosse innamorato di un'altra. Rassicurata su ciò, forse...

Mal. Confessi dunque che tu l'ami?... (*con mal repressa ansietà*).

Em. Mio Dio! Tu prendi l'amore in tuono troppo tragico; io per me non so perchè per fare un matrimonio sia necessaria una di quelle feroci passioni che ho lette nei romanzi ma che non ho mai trovate fra gli uomini. Se devo rimaritarmi io desidero un giovane di nascita distinta, di buona educazione, di maniere eleganti; un giovane che ami la vita lieta, che sappia tenere la sua casa, che sia amabile con chi la frequenta, che goda il mondo e me lo faccia godere. — Il Conte d'Altavilla ha queste qualità...

Mal. (*interrompendola con impazienza*). Ma cento giovani hanno a Firenze queste qualità...

Em. Cento son troppi. — Ma fra quelli che le hanno, ti confesso amica mia che sarei alla fine quasi indifferente.

Mal. (*a parte*). (Ah! non son più gelosa!) Or bene, ti chieggo un favore.

Em. Parla.

Mal. Attendimi per mezz'ora solamente nel mio gabinetto; non perderai il tuo tempo. Fanny ti mostrerà un magnifico assortimento di abiti e di fiori che mi sono giunti oggi da Parigi. — Puoi scegliere se ti aggrada. — Tra mezz'ora ti raggiungerò e parleremo seriamente.

Em. Ma non intendo...

Mal. Emilia, ti prego (*accompagnandola*). Non avrai a dolerti di me.

Em. Ebbene... voglio compiacerti e ti aspetto (*parte per la sinistra*).

SCENA QUARTA

MALVINA, poi FRONTINO, poi il MARCHESE D'ALTAVILLA.

Front. (*entrando dal mezzo appena Emilia è uscita*). Il signor Marchese d'Altavilla.
Mal. Questa visita ora mi disturba. — Venga.
Front. (*parte*).
Mar. (*entrando subito*). Cara Contessa, io non valgo a calmare l'agitazione di Federigo. — Questo povero giovane non è più riconoscibile; vuole ad ogni costo tornar da voi, vuol sapere la sua sentenza. — Ho potuto ingannarlo per precederlo di pochi istanti, ma egli mi segue.
Mal. Speravo che egli avesse più fiducia nella mia amicizia.
Mar. Un' altra cosa mi tiene in angustia. — Da più ore il Capitano è uscito di casa mia nè so cosa sia di lui; nello stato di agitazione in cui si trovava... non conoscendo alcuno in Firenze... È vero che anche mio nipote Achille manca da quell'ora; spero che siano insieme.
Mal. Calmatevi; so io dov'è Teodoro.
Mar. Voi?
Mal. Sì; state pure tranquillo. — Ma giacchè il momento è giunto parlerò a Federigo.
Mar. Vi decidete dunque a farci tutti felici?
Mal. Sì.
Mar. La mia riconoscenza...
Mal. Aspettate che io la meriti.
Mar. Ma sento romore; egli viene; è necessario che

gli parliate sola, permettetemi di passare un momento nella vostra biblioteca (*accenna a diritta*).

Mal. Fate come vi aggrada.

Mar. (*a parte*). Avrò guerra con tutti, ma Federigo sarà felice. — Costei è veramente impareggiabile (*parte per la diritta*).

SCENA QUINTA

MALVINA, poi FEDERIGO.

Mal. Purchè il coraggio non m'abbandoni: ma questa è l'ultima prova.

Fed. Malvina io vi ho disobbedita, ma il rimaner più a lungo nell'incertezza è al disopra delle mie forze. — Io vengo a udire la mia sentenza.

Mal. Sediamo. — Il momento è solenne: ascoltatemi con tranquillità.

Fed. Non mi negate di esser felice ed ogni vostra parola mi sarà legge.

Mal. Federigo... hai tu fiducia in me?

Fed. (*presto*). Quanta nell'onor mio.

Mal. Dunque... restiamo amici, restiamo fratelli, e renunziamo all'idea di un legame che ci farebbe miseri per sempre.

Fed. Dio! che sento! È dunque vero? Voi non mi amate? (*alzandosi impetuosamente*).

Mal. Mi avete promesso di esser tranquillo. Sedete... sedete vi dico e ascoltatemi. — Io ti amo... Io ti amo come non ho amato mai... ti amo come non amerò mai più. — Io ti amo come il mio primo e il mio ultimo amore... ma è troppo tardi.

Fed. È sempre tempo di esser felici, e noi lo saremo, Malvina, lo saremo immensamente.

Mal. Oh! potess'io dividere almen per poco codesta tua illusione! Ma tu hai ventitrè anni e nulla può rendere a me la gioventù che passò nelle lagrime. — Oh! Federigo, io aveva l'esperienza del dolore quando tu sapevi appena di esistere.

Fed. Io non me ne avveggo, non me ne avvedrò mai. — L'amore cancella ogni differenza.

Mal. Non quella che il tempo fa ogni giorno maggiore. — Oh! vedi? Se io fossi certa, or ch'io ti parlo, di non aver più che due o tre anni di vita, allora io ti direi. — Vieni, io mi sento ancora la forza di darti la felicità, affrettiamoci, godiamo di questi giorni che passeran come il lampo, godiamone nella solitudine per non perderne un istante; ringiovanisci il mio cuore coi primi palpiti del tuo... Amami... amami chè il tempo mi fugge. Io sì te lo direi perchè morendo beata nelle tue braccia ti lascerei negli anni della gioventù e della speranza, quando breve è il dolore . . . facili i compensi... e l'oblio. — Ma viver teco questi ultimi giorni della giovinezza che vola, per avvelenar poi la tua vita per sempre, preparando a te l'alternativa d'esser ridicolo o crudele, e a me il supplizio di una passione disprezzata quando fino i desiderii santi e legittimi sarebber viltà oh! mai... mai!...

Fed. Ora con queste barbare parole voi avvelenate la mia vita che non può esser lieta che col vostro amore. — No voi non mi avete mai amato.

Mal. Non perchè io non t'amo ma perchè tu non puoi amarmi io resisto alla mia passione. — Oh! credi tu che se io avessi una speranza, una sola speranza, la cederei vilmente?

Fed. Ebbene! non speranze: certezza, eterna certezza. — Io ti ho amata debolmente fino a oggi;

oggi solamente ti ho conosciuta; oggi tu sei divenuta necessaria alla mia esistenza. Nessun uomo, nessun ostacolo può farmi forza. — Nulla può oramai separarmi da te. — Nulla... o la morte.

Mal. No, Federigo, sii ragionevole.

Fed. Nulla ti dico.

Mal. Ebbene!... noi siamo già separati... irrimediabilmente... e per sempre.

Fed. Che dici tu?

Mal. Io ho già posta fra noi una barriera insormontabile.

Fed. Non la curo; dov'è mio zio? venga mio zio, vengano tutti.

Mal. Insormontabile ti dico... Io...

Fed. Ebbene?

Mal. ... Sono già d'altri.

Fed. Che?

Mal. Oh! perdona all'amor mio; sapevo che nulla ti avrebbe arrestato finchè ti rimaneva una speranza e le ho tutte distrutte... Da due ore io son moglie di Teodoro.

Fed. (*afferrandola*). Di Teodoro... tu?

Mal. Sì.

Fed. Oh!... ma tu mentisci.

Mal. No, no, pur troppo.

Un istante di silenzio.

Fed. Ma questo è un sogno d'inferno. — Oh! ed io ho creduto a questa infame commedia! Tutto è stato dunque una favola per ingannarmi, un empio laccio teso all'amor mio per godere del barbaro trionfo di vedermi finalmente a tuoi piedi implorare la tua pietà? — Esulta, su via; ma af-

frettati: fra poco non sarà più tempo; la mia vendetta sarà tremenda quanto il mio disinganno.

Mal. Tu Federigo . . . mi giudichi in tal guisa? (*a parte*). (Ah! la prova è troppo forte). Ascoltami.

Fed. Va, fuggi. — Che io non ti vegga mai più; ch'io mai mi ricordi che tu hai esistito.

SCENA SESTA

La Marchesa EMILIA dalla sinistra, poi il Marchese STANISLAO dalla diritta e detti.

Em. La mezz'ora è passata mi pare... Oh! signor Federigo... sono forse indiscreta?

Mar. Sicchè è finito il colloquio?

Mal. Venite, venite meco, saprete tutto (*trascina precipitosamente il Marchese e rientra con lui*).

Em. Ma che significa ciò?

Fed. Non lo sapete?

Em. Non lo so e non l'intendo.

SCENA SETTIMA

Il CAPITANO, il Cavaliere ACHILLE dal mezzo e detti.

Cap. (*entrando furiosamente*). Dov'è Malvina?

Ach. La Contessa dirà quel che vuole, chi riesce a trattener costui?

Fed. Come? di già geloso dopo due ore di matrimonio signor Capitano?
Cap. M'insulti tu scellerato?
Ach. Sei tu che impazzi adesso? Venite Capitano, non facciamo più scene per carità.
Em. Il Capitano è sì o no marito di Malvina?
Cap. Ah! questo è troppo.
Em. Come? Non è vero?
Ach. Ma voi impazzate sul serio.
Fed. Che ascolto! Dunque?...

SCENA OTTAVA

Il Marchese STANISLAO e detti.

Mar. Pace, signori miei; ora saprete tutto.
Cap. Dov'è Malvina?
Em. È sposa o non è sposa?
Mar. Un momento di calma. — La contessa Malvina... ma no: leggi (*a Federigo dandogli un foglio*).
Fed. (*prende precipitosamente la lettera e legge. — Tutti gli fanno corona*). « Io parto Federigo, e parto libera.
Fed. ed Em. Che?
Fed. (*legge*). » Tutto quello che vi ho detto è vero » pur troppo. Emilia vi farà felice; io nol poteva. » Mantenete entrambi le vostre promesse, e fra » poco benedirete il coraggio della donna che vi » ha ingannati. — Addio, Teodoro, e perdono di » cuore. »
Em. Povera Malvina!
Mar. E questo è sublime.